



# L u s s i n o



*Foglio della Comunità di Lussinpiccolo  
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino*

Quadrimestre 10 - Settembre 2002 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale  
In caso di mancato recapito rispedito all'Ufficio di Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

## **Siamo alla scadenza del nostro mandato Si deve continuare!**

Siamo prossimi alla scadenza quadriennale del nostro mandato di conduttori della Comunità. Abbiamo cercato di fare il possibile per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissi, che sono elencati nello statuto e per i quali siamo stati eletti, obiettivi che si riassumono nella lotta contro le falsificazioni della nostra storia.

di Giuseppe Favrini

Non so se i risultati raggiunti possano dirsi incoraggianti. Sta di fatto che c'è ancora tanto, tantissimo da fare anche solo per portare a termine alcuni concreti lavori che abbiamo iniziato, quali ad esempio la pubblicazione di questo nostro Foglio quadrimestrale, giunto al suo decimo numero, la conservazione delle tombe italiane nel Cimitero di Lussinpiccolo, la ricerca di unire le Comunità isolate, istriane, fiumane e dalmate della diaspora nella lotta contro le manipolazioni della storia, e di giungere, per questa lotta, ad una sorta di collaborazione con i rimasti.

In effetti, in Italia, la falsificazione della nostra storia non solo continua imperterrita ma aumenta con il passare degli anni. Si persevera a prendere per buono solo, o quasi, quello che dicono nelle terre da noi lasciate, da noi sacrificate perché era l'unico mezzo pacifico per proclamare la nostra identità italiana. Per scrivere della nostra storia si continua a ritenere, e sempre con maggior convinzione, che la fonte più sicura e genuina sia quella offerta dai pochi rimasti e dai nuovi venuti. Non si considera che Istriani, Dalmati e Fiumani in stragrande maggioranza non vivono più nelle loro terre ma sono a Trieste, a Genova, nelle altre città d'Italia e dei Paesi occidentali. Il nostro Esodo o non viene citato o viene considerato un fatto secondario. Da parte dei pochi rimasti non potrebbe essere altrimenti, perché alcuni dei più anziani sono stati i primi responsabili del nostro Esodo. Gli altri anziani e i più giovani non possono essere obiettivi perché se lo fossero dovrebbero affrontare angherie e soprusi. I nuovi venuti ignorano la nostra storia perché nessuno ha voluto fargliela conoscere. Siamo solo noi che dobbiamo e possiamo proclamare la storia nostra e delle nostre terre soprattutto a beneficio dei più giovani.

Sono tantissimi gli esempi di come in Italia viene scritta la nostra storia. Ne citiamo qui due che si riferiscono alla nostra Lussino. Si tratta di due tesi di laurea discusse la prima a Trieste, la seconda a Venezia. Siamo onorati che la nostra isola formi oggetto di tesi di laurea. Le nostre osservazioni vogliono essere un contributo alla conoscenza della sua storia.



La prima di queste tesi, in geografia, è stata discussa a Trieste nel 1967: 211 pagine dattiloscritte dopo la consultazione di 63 testi (55 in italiano, 5 in tedesco, 2 in croato, 1 in inglese) e di quattro permanenze a Lussino nel 1966 e nel 1967.

Encomiabile la ricerca di analizzare con distacco l'ambiente antropico e le condizioni economiche nei due millenni di cui si hanno notizie più sicure sugli abitanti della nostra isola.

Però chi legge solo questa tesi e non i testi elencati nella sua ricca bibliografia riporta l'impressione che Lussino sia stata abitata all'inizio esclusivamente e poi prevalentemente da slavi, salvo solo nella prima metà del '900 nella quale prevalse il gruppo etnico italiano. Non si dice che i primi abitanti e quelli che seguirono, sicuramente in maggioranza non slava, avevano tutti accettato la cultura di Ossero romana e veneta per ventidue secoli. Chi legge questa tesi riporta l'impressione che alla metà del '900 non ci sia stata alcuna drammatica frattura nella composizione etnica, che l'Esodo, mai esplicitamente così chiamato, sia stato solo un normale avvicendamento di popolazioni, cioè che a quella italiana si sia pacificamente sostituita quella slava. Si tratta sì di una tesi in geografia, però in essa viene pur dato grande rilievo al flagello degli Uscocchi che, anche se terribile, non è neppure paragonabile al sacrificio dell'Esodo.

La seconda tesi di laurea, in storia, è stata discussa a Venezia nel 1998, e, sempre a Venezia, è stata premiata dalla Fondazione Tacconi e «sarà pubblicata dalla Fondazione Cini»: 368 pagine dattiloscritte, ricavate da 78 testi (54 in italiano, 21 in croato, 2 in inglese, 1 in spagnolo) e da 12 interviste fatte a Lussino nel 1998 a 4 pescatori, alla vedova di un pescatore e, sulla pastorizia, a una signora originaria da Dragosetici. Quest'ultima e tre pescatori di cittadinanza croata, un pescatore con doppia cittadinanza croata e americana, la vedova pure con doppia cittadinanza ma croata e italiana. Tutti di parlata veneta.

Encomiabile, nelle interviste, l'attenzione posta alla vita, alla cultura dei pescatori (la tesi s'intitola «I pescatori di Lussino»), alla cura di riportare esattamente il loro dialetto veneto (la vedova ad un certo punto dice «Tutti noi de casa non se gà mai parlado una parola in croato, perché mio papà neanche no saveva.»).

Però, nelle note storiche di questa seconda tesi, è scritto, esattamente come nella prima tesi, che dalla fine del 500 al 1409 dominarono Croati, Bizantini, Franchi, Veneziani e Ungheresi. Non si dice che in quel periodo, ininterrottamente fino al 1094, le nostre isole appartenevano all'Impero Romano d'Oriente, che Venezia arrivò nell'anno 1000, che fino al 1094 governò per conto di quell'Impero e che poi, con piena sovranità, governò fino al 1797, con due interruzioni di dominio ungherese per complessivi 52 anni. Venezia, quindi, governò per 745 anni e non solo per 388, come risulta dalle due tesi che evidentemente hanno dato maggior credito alla fonte croata piuttosto che ad altre fonti storiche, alcune pur citate nelle bibliografie.

Nella seconda tesi è scritto anche che la presenza veneziana diede inizio a una fase di decadenza poiché fu vietata qualsiasi attività marinara autonoma. Quando questa tesi è stata scritta non erano ancora usciti i tre volumi di Tullio Pizzetti nei quali sono ampiamente documentati lo sviluppo e l'importanza nel periodo veneto della marineria lussignana. Da alcuni testi italiani citati nella bibliografia risulta però l'importante ruolo dei Lussini nella Marineria mercantile e da guerra nel periodo veneto. Anche su questo punto è stato dato maggior credito alla fonte croata.

E ancora la seconda tesi scrive che, nel 1918, le nostre isole entrarono a far parte del regno iugoslavo, che nel 1920 furono assegnate all'Italia, alla quale rimasero fino al 1943. E prosegue dicendo che, occupate dalle truppe tedesche, furono liberate nel '45 dalle truppe guidate dal maresciallo Tito. Anche qui non si è dato credito ai più vecchi testi italiani, uno pur citato nella bibliografia, ma alla sola prima versione slava perché quella odierna riconosce che non si è affatto trattato di una liberazione. Da questa seconda tesi sembra che l'Esodo non sia esistito, sembra che le isole siano state assegnate per soli ventitre anni all'Italia e che, dal 1945, anno della cosiddetta «liberazione titina», siano ritornate alla «madrepatria slava». In effetti le nostre isole non appartennero mai al regno iugoslavo. Nel 1918 arrivò l'Italia che vi rimase fino al 1943 e giuridicamente fino al 1947 quando, per la prima volta dopo ventidue secoli, le nostre isole divennero slave e furono abbandonate da quasi tutti i loro abitanti sia italiani che slavi.

Sono sicuro che tutti i Lussignani, Esuli e non, condivideranno che si tratta di falsificazioni della nostra storia. La principale responsabilità va attribuita alla pubblicistica italiana degli ultimi cinquant'anni. Sono sicuro che tutti, Lussignani e non, Esuli e non, condivideranno che si debba lottare per la verità storica e per il conseguente rispetto dell'identità di ciascuno, indispensabile per qualunque pacifica convivenza civile.

# Da Lourdes

Vi stupirete che scriva il mio pensiero su Lussino o qualcosa che lo riguarda da Lourdes. Sì, sono proprio qui e a circa 150 metri dalla Grotta, alla quale arrivano da ogni parte del mondo più di sei milioni di pellegrini l'anno.

Mi trovo qui dal 17 e rientrerò alla fine di agosto.

Penserete che se trovo il tempo per scrivere vuol dire che sono venuto in vacanza. Non è così.

Sono a disposizione dei pellegrinaggi dell'Unitalsi (lo sapete ormai tutti, credo, che sono l'Assistente Regionale della Liguria) e questa volta opero, su richiesta della Presidenza Nazionale, per tutti i pellegrini che arrivano in questo periodo. Sono ospite del Salus Infirmorum, che sarebbe l'asilo Unitalsi per gli ammalati che le Sezioni Regionali accompagnano qui. Non sto a spiegarvi come e quando si organizzano questi viaggi, ma, questa mattina ho concelebrato con una trentina di sacerdoti italiani, preti di più associazioni, assieme al vescovo di Avellino, e, all'uscita dalla sacrestia per la concelebrazione, come un fulmine mi è venuto in mente un ricordo di Lussino, quando ero ancora chierichetto con Don Ottavio.

Sì, proprio Lussino collegato con Lourdes. Sembrerà strano, ma è proprio così!

A quell'epoca ero Capo chierichetti e Capo Aspiranti di Azione Cattolica con Don Emerico Ceci.

Ebbene lui, Don Ceci, ebbe l'idea di fare una colletta per poter inviare a Lourdes un nostro giovane ammalato, Gino Cappelli, che penso tutti ricorderete. A tutte o quasi le Famiglie era stata inviata una lettera e poi, alcuni di noi più grandicelli si erano recati a ritirare le offerte.

E' stata quella la prima volta che ho sentito parlare di questo luogo e non supponevo lontanamente che in seguito mi sarei recato moltissime volte e sempre con tanti ammalati! Dal primo impatto, solo formale, fino al servizio continuativo e non solo per i pellegrinaggi della mia Regione, ma anche per quelli di altre. Sono arrivato questa volta con la Sicilia Orientale, poi è arrivato il Molise e mentre scrivo arriverà la Romana Laziale e, a fine mese, avrò tre treni dall'Emilia e con questi ritornerò a casa. Ogni pellegrinaggio ha i suoi sacerdoti, i suoi medici, gli infermieri, i barellieri, le dame ecc. Io sono di coordinamento per le funzioni religiose e in più, per alcune ore, a disposizione, nella nostra cappella interna, per le confessioni e per l'ascolto di chi ha piacere parlare con un sacerdote.

Basta ora con le spiegazioni di Lourdes, perché qualcuno mi dirà che è meglio che scriva su Lussino, e ha ragione. Ma ho voluto spiegarvi perché vi scrivo da Lourdes.

Ritorno a Lussino e, visto che l'ho nominato, ricordo Don Emerico Ceci, perché mi ha aiutato molto per la mia entrata in Seminario. Tra l'altro avendo io fatto il Tecnico Inferiore «Nazario Sauro», ho dovuto apprendere le prime nozioni di «greco». Al Tecnico avevo fatto solo il latino mentre al Liceo Classico si fa anche il greco, che inizia in quarta ginnasio e io entravo in quinta. Non ho potuto però studiare molto nei mesi estivi, in quanto per un mese mi ero imbarcato come mozzo con papà, per un viaggio nel Mediterraneo.

Don Emerico mi voleva bene, ha cercato di darmi le prime nozioni e... sono partito per il Seminario il Primo Ottobre del 1939. Ho detto che mi voleva bene e più volte per commissioni varie approfittava di me, perché dicevo sempre «Sì». Quanto ho appreso da lui, come chierichetto, e da aspirante, è sempre rimasto nel mio bagaglio personale.

Un'altra cosa che ricordo mi è servita e ancora oggi cerco di non transigervi, è la puntualità. Alle funzioni come chierichetto, alle riunioni degli aspiranti, a scuola...sempre puntuale, oserei dire, come un cronometro. Se, per esempio, sono pronto a uscire per la Messa, una chiamata al telefono o una persona che chiede qualcosa, mentre stanno battendo le ore, mi mettono in agitazione...

Non vi dico quanto soffro quando sono alla stazione per i ritardi dei treni o all'aeroporto...

Anche papà Mirto era così. Mai dimenticherò quello che mi ha combinato a Rodi. La nave doveva partire appena finito il carico e la previsione era alla mezzanotte. Quella sera davano al teatro di Rodi l'Aida. L'agente di Rodi propose di andare all'opera per poi partire subito. Papà disse di no. Io rimasi deluso perché per la prima volta avrei potuto partecipare dal vivo a un'opera lirica. E poi c'era Verdi e c'era l'Aida!. Anche papà era un patito dell'o-

## di Don Nevio



*Sempre piena  
de sol,  
de splendori...*

## *Don Emerico Ceci*

*Puntualità:  
uno stile di vita*

## *Papà Mirto*

Prossimi incontri

San Martino 2002

Trieste

Santa Messa alle

ore 16.30 di

venerdì 8 novembre

nella Chiesa di Via

Locchi 22,

(autobus 30 dalla

Stazione);

successivo incontro

nella vicina Sala di

Via Belpoggio 29/1;

il mattino alle ore 10

riunione del Direttivo

in Via Denza 5.

Genova

Santa Messa alle ore

12 di domenica 17

novembre nella Chiesa

di Montesignano,

(autobus 480 da

Brignole); successivo

incontro conviviale

nella Sala sottostante

la Chiesa.

pera, in particolare di Verdi... Comunque, nulla da fare: la nave deve partire in orario. Nave merci, va bene, ma finito lo scarico, si va. Pazienza. Sarà per un'altra occasione, mi dico e... si parte.

Alle ore 0 o 24 che si vuol dire, si allentano e si sciolgono le cime e quindi la manovra per uscire dal porto di Rodi. Quando fa mettere l'ordine di «tutto avanti», papà mi fa: «Veramente si poteva anche andare all'opera!» Non ricordo più quello che è passato nella mia testa di adolescente; ma so che oggi gli do ancora ragione.

Don Emerico rimase ancora a Lussino qualche anno, poi venne a Zara. Il ricordo di lui lo hanno ancora, credo, molti studenti della Nautica di Lussino perché vi insegnava Religione. E poi aveva sempre un bel modo con la gioventù. Era un isolano anche lui, nato a Lagosta, l'isola più a Sud della Dalmazia rimasta, dopo la Prima Grande Guerra, all'Italia. Ricordo le sue due sorelle e Lino, il suo nipote che è mancato proprio ultimamente a Busto Arsizio, dove aveva seguito lo zio. Era un mio carissimo amico. Lo considero anche lui un lussignano, perché ha voluto sempre ricevere quanto io proponevo, lettere o calendari.

Chiedo sinceramente scusa perché ho detto poco, in questo scritto, del nostro Lussino e soprattutto temo di avervi annoiato con ricordi molto personali e con le mie espressioni. Ma io sono fatto così: scrivo quello che mi viene in mente... e molte volte, però, sbaglio!

«I am sorry».

**Don Nevio**

*Carissimo Don Nevio.*

*Devo dirti che non è vero che ci hai detto poco. Hai descritto, con cenni incisivi, Lourdes, Don Ceci e la puntualità dei comandanti lussignani. Negli anni trenta e primi quaranta Lourdes è stata un punto di forza della cultura religiosa lussignana, Don Ceci è stato quasi un'istituzione per la nostra Nautica. Dopo un pellegrinaggio a Lourdes Don Ottavio ha fatto erigere l'altare della Grotta, a sinistra guardando l'Altare Maggiore nel Duomo di Lussinpiccolo ed è riuscito a far profondamente sentire il fascino della storia di Bernadette. Don Ceci, insegnante di religione alla Nautica, è stato popolarissimo per il sostegno agli alunni, particolarmente ai meno diligenti. Poi, lasciata a Don Tullio Giadrossi la cattedra di religione, è stato, negli anni di guerra, insegnante di lingua e letteratura italiana e Preside ad interim. Ma forse i Suoi maggiori meriti rimangono la celebrazione a Trieste nel 1955 dei cent'anni da quando la nostra Nautica era divenuta statale e, soprattutto, la pubblicazione, da lui fortemente voluta e scrupolosamente curata in quella occasione, del libro che, in 432 pagine, compiutamente e puntualmente descrive la storia del nostro glorioso Istituto.*

**Giuseppe Favrini.**



# Ci hanno lasciato

---

**Laura Bressan, Recco; Suor Ave Celina Buccaran, Mestre; Lino Ceci, Busto Arsizio; Maria Cortellino, Verona; Graziella Cosulich, Parigi; Federica Gerolimich Spoglianti, Roma; Luigetta Gerolimich Tarabocchia, Trieste; Dorita Iviani Gentini, Trieste; Margherita Martinoli Barbieri, Trieste; Giovanna Martinoli, mamma di Corinna e Renato, Genova; Mariangela Martinoli Pizzetti, Trieste; Matteo Morin, Trieste; Maris Petrani Ciccone, Bologna; Antonietta Sattalich Nesi, New Jersey; Luigi Scopinich, Johannesburg; Maria Assunta Siercovich Bartoli, Costarica; Tullio Suttora, Trieste; Umberto Trebbi, Gorizia; Silvestro Vianelli, Trieste.**

**Il Segretario ha espresso a tutti i congiunti la commossa partecipazione al lutto della Comunità.**

Per espresso gradimento dei congiunti, la Comunità era presente con la bandiera alla cerimonia funebre e il Segretario ha espresso pubblicamente la partecipazione al lutto per

Mariangela Martinoli Pizzetti: «Ricordo la solidarietà da Lei manifestatami nel 1997, subito dopo il mio primo intervento, solidarietà importantissima per lo scopo della nostra Comunità ch'è quello di ribadire e ricordare la nostra storia, di difendere la nostra identità italiana. Mariangela era la primogenita del Podestà e Imprenditore di Lussino italiana, Ing. Nicolò Martinoli e, di conseguenza, la più qualificata a riflettere il pensiero di Suo padre, alla cui Famiglia Lussino deve tanto. Il Cantiere navale del «Signor Marcheto», come veniva affettuosamente chiamato il nonno di Mariangela era il più importante Cantiere navale lussignano, che diede lustro alla nostra Isola e lavoro per tanti anni a moltissimi nostri compaesani. A confermare questa solidarietà, la sorella più giovane di Mariangela, la carissima Doretta, è parte attiva del nostro Direttivo, dopo essere stata eletta con il maggior numero di voti. Ne è stata una delle punte di diamante andando a insegnare a Lussino la lingua italiana ai pochi rimasti che dopo tanti anni se l'erano quasi dimenticata. Anche il marito di Mariangela, il carissimo Ing. Tullio Pizzetti, non ha potuto non solidarizzare con lo scopo della nostra Comunità dopo aver dedicato tanti anni alle ricerche storiche sulla storia veneta delle nostre isole, ricerche poi raccolte nei tre ponderosi volumi da poco pubblicati».

Luigetta Gerolimich Tarabocchia: «I Lussignani in grande maggioranza non sono più a Lussino ma sono dispersi in tutto il mondo e in gran numero sono qui a Trieste. La signora Luigetta apparteneva alle Famiglie lussignane Cosulich, Gerolimich e Tarabocchia che hanno avuto un ruolo di primo piano nello sviluppo di Lussino prima, e di Trieste poi. Le Compagnie di Navigazione e di Assicurazione triestine sono quasi tutte nate per l'apporto determinante dei Lussignani. E così pure il Cantiere Navale di Monfalcone, ancora oggi il più grande d'Italia, e la prima Compagnia di Aviazione civile italiana. Possano trovare attenzione, soprattutto nei più giovani, i sentimenti e gli entusiasmi che hanno animato e animano noi Lussignani più anziani, che, particolarmente negli ultimi anni, siamo costretti a lottare per difendere la nostra identità lussignana e italiana».

Dorita Iviani Gentini: «I Lussignani che sono, in grande maggioranza, dispersi in tutto il mondo sono uniti non solo nel ricordo dell'isola natia, ma anche nel comune sentire, nella comune cultura lussignana sempre e solo latina, veneta e italiana, nell'immane sacrificio dell'Esodo e nella rinuncia alla propria terra natia per restare italiani, per confermare la scelta culturale degli Avi. Qualunque sia stata la loro origine, nel corso di ventidue secoli, la scelta è stata sempre e solo per la cultura italica. La Signora Dorita apparteneva alla Famiglia Iviani, armatori e comandanti che hanno fortemente contribuito allo sviluppo e al prestigio di Lussino e hanno lottato contro chi voleva metterne in dubbio la sua identità italiana. Anche il fratello e il marito della Signora Dorita, ufficiali delle

Forze armate italiane, sono caduti durante la seconda guerra mondiale. Per lottare contro chi mette in dubbio la nostra identità italiana è nata la nostra Comunità, anche per l'opera instancabile e determinata della sorella della defunta la carissima Signora Gemma Iviani, cofondatrice e Vicepresidente della Comunità stessa, che Lei è particolarmente vicina in questi giorni di dolore e di lutto».

Matteo Morin: (tramite Voce Giuliana del 1 settembre 2002) «Lutto della Comunità di Lussinpiccolo. La Comunità partecipa al lutto per Matteo Morin, figlio unico di Marucci Morin Pogliani, la nostra carissima Marucci. Cofondatrice della nostra Comunità, attivissima nel sostenerla in tutte le sue manifestazioni e particolarmente nei suoi raduni: da anni organizza e conduce al raduno annuale di Peschiera i Lussignani residenti a Trieste, organizza le riunioni lussignane a Trieste per San Martino e per la Madonna Annunziata e, durante l'estate a Lussino, coordina gli animatori, cioè i lettori, i cantanti, gli elemosinieri, durante le affollatissime Sante Messe prefestive in lingua italiana che, a cura della nostra Comunità, vengono celebrate nel Duomo di Lussinpiccolo. Era proprio a questo scopo a Lussino, quando l'ha colta la feroce notizia dell'improvvisa prematura dipartita del Suo unico figlio Matteo. Anche il defunto Matteo ha contribuito a irrobustire il sistema informatico della nostra Comunità, ottenendone l'appoggio da parte della Compagnia presso la quale era ancora in attività di servizio. Carissima Marucci tutti i Lussignani dispersi in tutto il mondo ma anche quelli rimasti a Lussino Lei si stringono attorno in questi momenti tanto tristi per Lei e per loro e sono vicini anche alla moglie e ai figli del carissimo Matteo».

Nella lettera di partecipazione al lutto per

Tullio Suttora il Segretario scriveva: «La Comunità partecipa al lutto per la dipartita del Dott. Tullio Suttora che, essendo stato fra i primissimi aderenti e sostenitori, va annoverato fra i fondatori della Comunità. Nella scheda di adesione (del 17 marzo 1998) così scriveva: "Sono nato il 22 giugno 1919 a Trieste, perché allora mio padre lavorava a Trieste nella Società di Navigazione Flli Cosulich, ma mi sono sempre considerato lussignano e lussignani sono quasi tutti i miei parenti ancora viventi". La Comunità confida che i figli e i nipoti, anche se nati a Trieste, vorranno seguire l'esempio del papà e del nonno sostenendo la nostra e Sua Comunità nella lotta perché la storia nostra e delle nostre isole non venga falsificata, come avviene purtroppo oggi».



# A Lussino lotta biologica nel rispetto dell'ambiente 55 anni fa

Marino Pogliani, lussignano («de primo squero»), residente a Gonnosfanadiga, in provincia di Cagliari, nipote del Prof Giuseppe Martinoli, ci ha inviato due note del prof. Antonio Melis, collega di suo zio ed entomologo dell'Università di Firenze, note pubblicate rispettivamente su «Redia», giornale di entomologia, vol. XXVI, 1940, e su «L'Alpe», rivista forestale italiana fondata dalla Società Emiliana pro Montibus et Sylvis, luglio 1938, sul tema sempre attuale della lotta biologica ai parassiti nel rispetto dell'ambiente: «Il contributo alla conoscenza del Bombice del Pino (*Dendrolimus pini*, Linneo)» e «Una grave infestazione di "Dendrolimus pini" nell'isola di Lussino».

*A cura di  
Licia Giadrossi-Gloria*

Il Bombice del Pino è un lepidottero cioè una farfalla notturna di notevoli dimensioni (apertura alare 5-8 cm) a livrea grigio o bruno scura le cui larve pelose vivono nutrendosi degli aghi di varie specie di pini (Pino d'Aleppo, pino marittimo, pino nero, pino parolino), di abeti e di larici.

Negli anni 1937 e 1938 – scrive il prof. Melis – la più forte infestazione riscontrata in Italia fu quella registrata nell'isola di Lussino, in particolare nella vasta pineta di Cigale che si estende su una superficie di duecento ettari con un popolamento di 200.000 piante comprendenti, appunto, Pino d'Aleppo, paroliniano, nero, marittimo e domestico. Tra i pini sono intercalate varie piante di Cipresso macrocarpo, orizzontale e verticale, qualche pianta di ginepro e altre comuni essenze forestali.



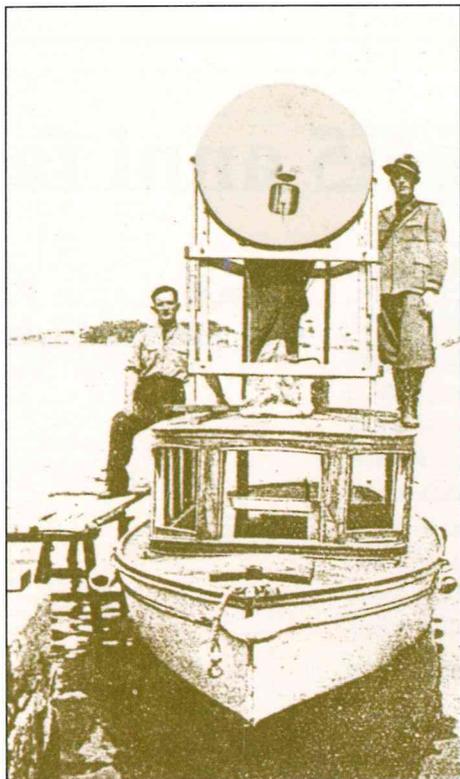
*Bombice del pino  
femmina e maschio*

Sull'intensità dell'infestazione il Melis rilevò, ai primi di marzo del '37, che circa il 60% delle piante esistenti nella pineta erano completamente defoliate, e si trovavano in uno stato che faceva seriamente temere per la loro sopravvivenza, mentre le altre si presentavano più o meno fortemente danneggiate. Il pino domestico, cioè quello da pinoli, era il meno colpito ed è risultato essere praticamente immune dagli attacchi del lepidottero.

La grande farfalla depone le uova che formano dei manicotti sui rametti apicali dei pini, da queste nascono le larve che si nutrono delle foglie, divorandole da parte a parte fino a spezzarle e a farle cadere al suolo dove si ammucchiano in cumuli caratteristici. Ogni larva riesce a distruggere circa 800 aghi divorandoli quasi tutti nel corso delle quattro mute di questo suo stadio di vita. Se i bruchi sono numerosi, l'albero entra in sofferenza e anche le foglie integre cadono al suolo, contribuendo così ad accrescere i cumuli, mentre la pianta rimane priva di foglie.

Il deperimento aumenta fino a rischio di morte qualora i pini vengano invasi anche da piccoli coleotteri, gli Scolitidi, che approfittano dello stato di debolezza dei pini per moltiplicarsi in massa nei tessuti sotto la corteccia.

Nell'Isola di Lussino – nota ancora il Melis – tanto le piante annose quanto quelle giovani hanno indifferentemente risentito le conseguenze degli attacchi del lepidottero. Notevole influenza hanno invece avuto sulla resistenza delle piante la località in cui esse si trovavano e



la natura del terreno su cui allignavano. Nell'Isola di Lussino erano particolarmente colpite le piante della baia di Cigale, specialmente nelle località denominate Punta, Bagno, Valle, Rotonda di Cigale, ecc., quelle di Val di Sole, Val d'Oro, Valle d'Argento, Bocca Falsa, ecc..

L'anno seguente le larve attaccarono gli alberi rimasti immuni nell'anno precedente, probabilmente perché maggiormente attratte dalle foglie vecchie.

I danni erano gravi, la lotta difficile, e il prof. Melis si trovò a dover affrontare questi bruchi che durante la muta non scendono dagli alberi, come accade in Russia e in altri paesi, e che, quindi, non possono essere eliminati con metodi fisici. Neppure con metodi chimici per l'impossibilità di irrorare gli alberi con insetticidi a base di arsenico o altre sostanze tossiche dato che nella pineta si trovavano numerose case e alberghi, dotati di cisterne per la raccolta dai tetti dell'acqua piovana necessaria agli usi domestici e alimentari.

L'entomologo allora decise di utilizzare solo espedienti naturali, molto economici e ...geniali per attenuare il danno e lasciare ai parassiti naturali il compito di domare completamente l'infestazione. Decise in breve di attuare la cattura e l'uccisione degli insetti adulti, cioè le farfalle in fase riproduttiva, inizialmente mediante falò accesi sulle rive del mare, rivelatisi abbastanza validi ma molto pericolosi perché potevano facilmente provocare incendi. Questi ben presto vennero sostituiti da apparecchi di cattura collegati a sorgenti luminose dotate di riflettore. In pratica si trattava di imbuto costituiti da cerchi di metallo che finivano in sacchi, collegati a lampade ad acetilene e a dischi che riflettevano la luce ed era là dentro che le farfalle andavano a cadere perché attratte dalla fonte luminosa, tanto più numerose se vicino venivano posizionate delle gabbie con altri

insetti già adulti. Il tutto funzionava in modo soddisfacente nelle notti buie e senza luna e con l'esperienza, si vide, ancor meglio, se gli strumenti venivano montati su mezzi mobili, autocarri e motobarche. Queste ultime si rivelarono assai efficaci perché molte farfalle cadevano nell'imbuto ma altrettante se non di più morivano in mare allorché la barca si allontanava dalla riva e la luce veniva improvvisamente spenta.

Questo fu l'asso nella manica che permise, nell'estate del '38, di eliminare i parassiti da molte zone della pineta, senza troppo fatica e con spese ridotte. In un anno furono distrutte così 70.000 farfalle, oltre a quelle cadute in mare.

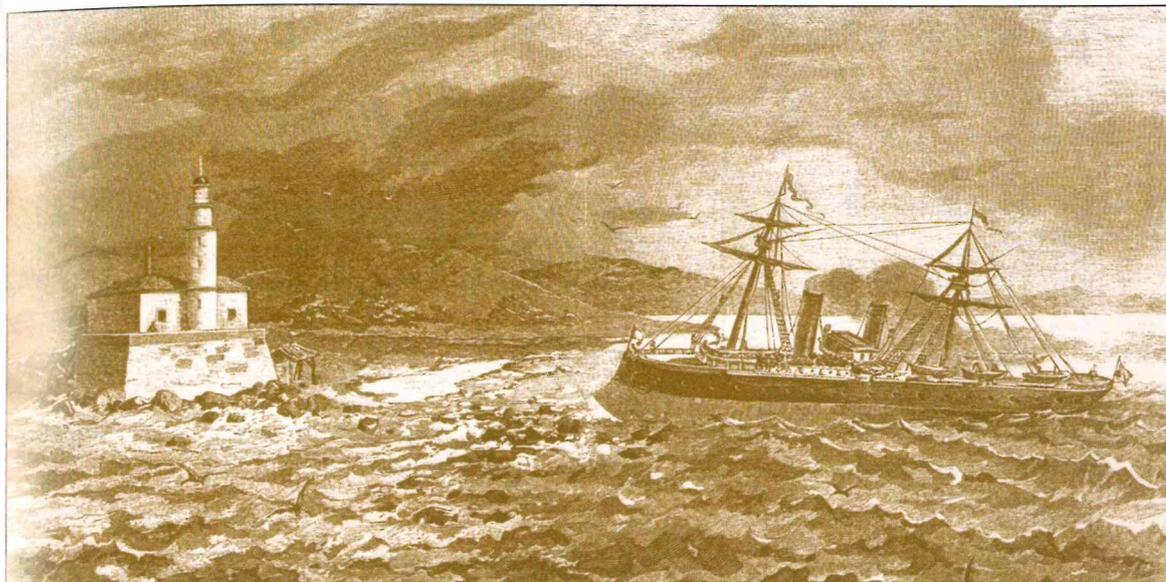
Uova, larve e crisalidi venivano, invece, in parte schiacciate e in parte chiuse in gabbie dislocate in alcune aree della pineta, per un attacco specifico di grossi parassiti, specie Ditteri che si nutrivano di queste. Vennero eliminati in tal modo, nell'arco di un anno, 2 milioni di insetti: un milione di larve, 500.000 crisalidi, 400.000 uova e quasi centomila adulti oltre alle farfalle cadute in mare.

La specie fu debellata e la pineta di Cigale riprese il suo aspetto normale.



## L'incaglio del Monzanbano a Unie

*A cura di Sergio degli Ivanissevich*



L'incrociatore-torpediniera della R. Marina da Guerra italiana Monzambano (varato nel 1888, dislocamento t 857, lunghezza m 74, velocità nodi 18) nel 1894 svolgeva, come ormai da diversi anni, operazioni idrografiche nell'Adriatico. La sera del 24 novembre, avendo a bordo oltre all'equipaggio anche una quarantina di allievi macchinisti in viaggio d'istruzione, veniva investito da un violentissimo fortunale di bora. Il suo comandante, il capitano di fregata Pietro Spezia, decideva allora di cercare rifugio dal maltempo andando all'ancoraggio di Unie. Mentre tentava di dar fondo, per cause sconosciute, la nave finì con l'arenarsi. Inefficaci furono i tentativi di disincagliarla compiuti dal rimorchiatore dell'i.r. Marina austriaca Gigant giunto appositamente da Pola. Per trentatré ore la nave rimase in quelle precarie condizioni, finché alle cinque del mattino del 26, dopo che era stata alleggerita e con l'aiuto dell'alta marea, delle macchine e del rimorchiatore, riprese finalmente a galleggiare. Anche se, data la natura del fondo in quel punto, il Monzambano pare non avesse riportato gravi danni, sull'incidente venne aperta un'inchiesta.

## Rimembranze in ordine sparso di una lussignana

**Fine ottocento.** Nonno Michele parte per Trieste e porta con sé il suo affezionato cane (bastardo) «el Tu». Dopo un breve soggiorno a Trieste è venuto il momento di ritornare a Lussino. Probabilmente con il Flink che faceva settimanalmente quella linea. Ma al momento della partenza, nella baraonda dell'imbarco, il cane non si trova: è sparito. Esattamente una settimana dopo, el Tu arriva di corsa a casa dei suoi padroni, sale in camera del nonno che non c'è e allora si precipita allo squero dove sapeva, infatti, di trovarlo. Con tanti piroscafi che a quei tempi salpavano dai moli di Trieste el Tu ha saputo imbarcarsi su quello giusto diretto a casa sua.

**Fine ottocento.** A bordo dei velieri il «menù» giornaliero era alquanto misero e monotono, ma la domenica si faceva festa. Il cuoco-cambusier preparava la pasta asciutta (pasta confezionata dal cuoco), con la calandracca. Me lo raccontava mio papà. Una domenica preparata la pasta sfoglia un po' troppo molle, il cuoco la mise ad asciugare all'aria, bene distesa su di un boccaporto. Venuta l'ora «de buttar la pasta» cosa trovarono? Nel bel mezzo del «sfoio» il gatto aveva fatto i suoi bisogni. Niente paura. Asportata con la dovuta cautela la giusta minima quantità di sfoglia... e il pranzo è stato molto gradito.

**1895 circa.** Emilia ha ricevuto dallo spasimante una cartolina: «Dum spiro spero». La fanciulla è perplessa: «Papà cosa ghe rispondo?» «Bacolorum in capite».

**«Issa boi».** Nonno Cente, vecchio e ammalato, cade dal letto semisvenuto. Le donne di casa non hanno la forza di sollevare quel corpo sofferente. A quei tempi non c'era Televita, ma c'era, di fianco la casa, il laboratorio dei «taiapiera» che vennero in aiuto. E quando, con delicatezza, cercano di sollevarlo, il nonno li incita: «issaboi».

**1930.** Barba Ino nella sua barca ormeggiata a Prico si prepara per una partita di pesca. Passano due turisti tedeschi (due lugheri) si fermano a guardare, si interessano, commentano, poi imbarazzati chiedono: «ma la toilette wo ist?» «In die ganze meere».

# Dalla Comunità di Cherso Come e quando è rinata la Comunità Chersina

*di Antonio Vitale Bommarco, emerito Arcivescovo di Gorizia*

**Rinascita della  
Comunità Chersina  
nel 1977**

Un popolo che ad un certo momento della sua drammatica storia si risveglia, dopo anni di silenzio, e programma di organizzare dei raduni, non deve contare di essere nato, come Comunità, in quel dato anno del primo incontro, ma deve sapersi sempre collegare al suo passato e alle sue radici.

Per questo vogliamo parlare non di nascita, ma di rinascita della Comunità Chersina, quando guardiamo ai suoi ultimi ventisei anni di vita.

Anche il titolo "Comunità", per noi di Cherso non è nuovo, perché lo troviamo nei Verbali della Magnifica Comunità di Cherso, dal 17 maggio 1495 in poi.

Come e quando siamo rinati?

Nel mese di agosto del 1976, il sottoscritto, dopo una Santa Messa celebrata nel Monastero delle Monache Benedettine a Cherso, si incontrò con il Prof. Luigi Tomaz nel parlatorio del Monastero.

**Accordo  
Bommarco-Tomaz**

Il P. Vitale parlò dell'entusiasmante raduno da lui avuto con i Chersini d'America a New York il 14 luglio di quell'anno e, d'accordo con il Prof. Tomaz si decise che dovevamo impegnarci per radunare i Chersini d'Italia e chiamarli ad un incontro a Padova per il 25 settembre 1977.

Nel primo Foglio, stampato nel dicembre 1977 e che per i due primi numeri si chiamò "Famiglia dei Chersini", il Prof. Tomaz, nel relazionare il riuscitissimo raduno di Padova (500 presenti) scriveva:

"Perché noi no? Tutti si associano, tutti si radunano, tutti rievocano, tutti esecrano, tutti commemorano le cose di trent'anni fa e anche le cose più vecchie! Perché solo noi non dovremmo tendere al recupero del nostro patrimonio? Cherso, e ciò fu riconosciuto dalle stesse autorità iugoslave, fu, con Parenzo e Montona, il Comune Istriano che, in proporzione al numero degli abitanti, dette il maggior numero di opzioni (97%) per l'Italia nell'immediato dopoguerra."

Erano passati trent'anni, durante i quali non ci eravamo mai trovati, salvo qualche frammentario incontro nelle singole città di residenza; ma la data del 25 settembre 1977 segna la rinascita della Comunità Chersina, che d'allora si è radunata ogni anno: 7 volte a Chioggia - 6 a Padova - 5 ad Aquileia - 2 a Trieste - 2 a Gorizia - 1 rispettivamente ad Assisi - Vicenza - Mestre - Monfalcone = Totale n. 26 raduni.

**Apporto  
di Duda Marinelli**

Ci siamo dati uno Statuto nel 1978, poi leggermente modificato. Nel 1989, per merito della Segretaria Prof. Gianna Duda Marinelli, il titolo ufficiale della Comunità è stato così definito: "Società Francesco Patrizio della Comunità Chersina".

Non abbiamo assunto il nome di Francesco Patrizio solo per ricordare il grande filosofo italiano del cinquecento (1529-1597), ma per collegarci storicamente con la "Società - Casino Francesco Patrizio" esistente a Cherso, con proprio Statuto del 8 dicembre 1845 e poi, nel dopoguerra, trasferitasi a Trieste e tenuta in vita, con varie iniziative culturali, dal chiarissimo scrittore e dottore Sisinio Zuech, nato a Lussinpiccolo (1898) da padre altoatesino e da madre chersina.

**Pubblicazioni**

In ventisei anni non ci siamo accontentati di incontri, dialoghi e ciacole, ma abbiamo programmato di dare progressivamente alle stampe grandi e piccoli studi sulla nostra storia e le nostre tradizioni.

Abbiamo iniziato nel 1978 con l'edizione della monumentale opera (5 volumi) di Nicolò Lemessi: "Note storico-artistiche della Magnifica Comunità di Cherso" e poi continuato con una Collana di "Quaderni della Comunità Chersina" che ha raggiunto il numero di sedici opuscoli o volumi.

Dopo il XIV Raduno di Assisi, abbiamo iniziato un lento cammino di avvicinamento alla realtà attuale di Cherso e a nuovi rapporti con la Comunità degli Italiani residenti a Cherso.

Il cammino non è stato facile e ha provocato anche delle rotture nel seno della nostra Comunità, ma la maggioranza è decisa ad aprirsi per nuovi rapporti con la realtà locale di Cherso e per instaurare un'attiva collaborazione tra la nostra Comunità degli esuli e la Comunità dei rimasti, che si dichiarano esplicitamente italiani. Su questa linea abbiamo avuto, lo scorso mese di aprile, a Trieste, un cordiale e fruttuoso incontro tra il Consiglio Direttivo della nostra Comunità e il Comitato degli Italiani di Cherso.

Inoltre abbiamo aperto un dialogo con le altre Associazioni degli Esuli e con la Comunità di Lussinpiccolo, che mi ospita nel suo bel giornale.

Solo lavorando insieme potremo salvare, nelle terre in cui siamo nati, la lingua italiana, il nostro dialetto, le nostre tradizioni e la vera storia delle isole del Quarnaro.

Il naturale e fondamentale diritto di ogni uomo, di amare la propria terra natale, nessuno può e deve strapparcelo dal cuore!

Trieste 19 settembre 2002

*Padre Antonio Vitale Bommarco  
Arcivescovo Emerito di Gorizia*

*Avvicinamento alla  
Comunità degli Italiani  
residenti a Cherso*

*Solo uniti potremo  
salvare la nostra vera  
storia*



*Concelebrazione di  
Padre Vitale  
e Don Nevio  
in occasione della  
costituzione formale  
della Comunità di  
Lussinpiccolo  
nel 1998*

*I Presidenti delle Comunità di Cherso e di Lussinpiccolo, Arcivescovo Antonio Vitale Bommarco e Don Nevio Martinoli, concelebrano la Santa Messa, a Trieste, nella Chiesa dei Santi Andrea e Rita in occasione della formale costituzione, nel 1998, della Comunità di Lussinpiccolo. Costituzione formale perché in effetti la Comunità è nata soprattutto dalle riunioni religiose e comunitarie organizzate a Trieste, dal 1947, per iniziativa prima di Don Dario Chalvien, poi di Don Mario Cosulich e successivamente, da quasi quattro decenni ormai e in tutta Italia, da Don Nevio. Il Presidente della Comunità Chersina nella diaspora aveva accolto il nostro invito a presiedere la celebrazione del 1998, significando così l'adesione della Comunità da Lui presieduta ad uno dei primi obiettivi della nostra Comunità, cioè all'unione di Chersini e Lussignani nell'impegno di proclamare e diffondere la storia e la cultura nostre e delle nostre isole.*

*Nel 1947 prima  
riunione a Trieste  
dei Lussignani esuli*

# Rapporti con i Rimasti

*Ci è stato molto gentilmente proposto d'intervenire su questi rapporti durante l'Assemblea Generale dell'Associazione Francesco Patrizio della Comunità Chersina ad Aquileia il 26 maggio 2002. All'Assemblea era presente, per la prima volta, anche una rappresentanza ufficiale della Comunità degli Italiani di Cherso. Giuseppe Favrini e Antonio Piccini hanno partecipato in rappresentanza della nostra Comunità. Dopo gli interventi della Presidente Carmen Palazzolo Debianchi e del Presidente onorario Arcivescovo Vitale Bommarco, c'è stato l'intervento di Favrini*

«Da parte di alcuni di noi esuli c'è il timore di insistere sulla nostra storia soprattutto per non inimicarsi le attuali autorità slave delle isole. Si sopportano le mistificazioni della storia contenute negli opuscoli distribuiti ai tanti turisti, opuscoli da cui si evince che le isole erano sempre slave. E' non è per niente vero! Si sopporta la slavizzazione di tutti i nomi: solo due esempi : nei monumenti a loro dedicati a Lussino il baritono irredentista italiano Giuseppe Kaschmann viene chiamato Josip Kasman, a Cherso il letterato Francesco Patrizio viene chiamato Frane Petric.

E' forse comprensibile che le Comunità dei pochi rimasti non abbiano la forza di opporsi a queste mistificazioni. Non è però assolutamente accettabile che anche noi esuli ci adattiamo a non protestare e a interpretare la storia come vogliono le attuali autorità delle nostre isole e, purtroppo anche una certa cultura di sinistra italiana.

La storia, quale risulta dalle ricerche dei pochi rimasti finanziate anche dal governo italiano, difficilmente può essere obiettiva perché se fosse tale gli autori ne soffrirebbero almeno commercialmente cioè le loro pubblicazioni non troverebbero pubblicità e acquirenti. La nostra collaborazione con i rimasti non può assolutamente prescindere dal rispetto della storia.

I dodici secoli romani, gli otto secoli veneti, gli ultimi due secoli di cultura latino-veneto-italiana chiusi con l'immane sacrificio dell'esodo devono sempre venir ricordati e proclamati con forza.

Deve venir ricordato che gli slavi, arrivati in Dalmazia nel 648 dopo Cristo, hanno liberamente scelto la cultura latina prima e veneta poi.

Devono venir ricordate Ossevo metropoli romana, Ossevo che con i suoi latini e con il circondario slavo accoglieva con entusiasmo nell'anno 1000 la flotta condotta dal Doge Orseolo e l'inizio della dominazione veneta.

Devono venir ricordate la cristallina venezianità di Cherso e le sue furibonde lotte per la sua identità veneta, mirabilmente descritte e documentate nel lavoro del Prof. Luigi Tomaz pubblicato a Venezia nel 1996 negli Atti della Società Dalmata di Storia Patria.

Devono venir ricordati i capitani veneti di Lussingrande.

Devono venir ricordate la cultura italiana di Lussinpiccolo con i suoi tre pionieri, il medico Bernardo Capponi, i sacerdoti Giovanni e Stefano Vidulich e la nostra Nautica per un secolo e mezzo ininterrottamente di lingua italiana, unica in Istria e Dalmazia.

Devono venir ricordati lo storico e medico filantropo Matteo Nicolich e il notaio Francesco Vidulich che, quale deputato all'Assemblea Costituente, difese a Vienna nel 1848 la lingua italiana quale lingua ufficiale dell'Istria, di cui poi divenne anche capitano provinciale.

Devono venir ricordati i tanti nostri Armatori, Comandanti, Capitani e Marinai, Imprenditori, Maestranze e Operai dei Cantieri navali e aereonautici, i quali sia nel periodo eroico della navigazione a vela sia nel successivo periodo dei vapori e delle motonavi hanno fatto conoscere in tutto il mondo la professionalità di Lussino italiana.

Devono venir ricordati i tanti Caduti chersini e lussignani nelle due guerre mondiali del 1900.

Devono venir ricordati i trucidati a Cherso e a Lussino, dopo l'avvento della Jugoslavia, soltanto perché italiani o perché volevano fuggire verso la Patria Italiana.

Devono venir ricordate la grande accoglienza riservata ai soldati italiani che nel 1918 portarono finalmente l'Italia a Cherso e a Lussino e i trent'anni felici di appartenenza delle nostre isole alla Madrepatria.

Deve infine venir ricordato il sacrificio dell'esodo, secondo solo al sacrificio dei Caduti. Unico mezzo che, dopo la seconda guerra mondiale, ci è rimasto per attestare la nostra identità italiana, mezzo scelto senza esitazione da quasi tutti i Chersini e dalla stragrande maggioranza dei Lussignani. Sacrificio immane anche perché sconosciuto o peggio misconosciuto. La nostra profonda indole italiana e cristiana rifugge da qualsivoglia uso della forza, per cui, a differenza per esempio del conflitto arabo israeliano, da cinquant'anni il nostro sacrificio non solo non viene ricordato ogni giorno in prima pagina dai giornali, dalle radio e dalle televisioni ma neanche un solo giorno, neanche nell'ultima pagina.

Anche i pochi rimasti che si sono sempre fermamente dichiarati italiani hanno subito e ancora subiscono angherie e soprusi. Sarà possibile, e tutti ritengo lo auspichiamo, una proficua collaborazione con loro soltanto se si potrà illustrare apertamente, senza diplomatici compromessi, la storia nostra, loro e delle nostre isole».

# Lussino era Ossero per venti secoli

Desidero portarVi il saluto del Direttivo della Comunità di Lussinpiccolo che si onora di annoverare fra i suoi aderenti tutti o quasi gli Osserini. Il rispetto della storia, il proclamare la verità storica in tutte le occasioni sono i primi e più importanti motivi per i quali abbiamo costituito la Comunità. Ed è per questo che abbiamo posto nella prima pagina del nostro Foglio «Lussino» due stemmi quello di Lussino e quello di Ossero.

Sono qui oggi rappresentate tutte e due le nostre isole con la Presidente della Comunità Chersina, con il Direttivo di Lussinpiccolo, di Neresine e di Ossero a significare la centralità storica e geografica di Ossero, la sua primaria enorme importanza nella nostra storia.

Dei nostri ventidue secoli di storia conosciuta ben sedici hanno avuto per protagonista Ossero, quattro Cherso e soltanto gli ultimi due Lussino. Il nome delle nostre due isole, due dopo lo scavo in epoca romana dello stretto canale che le separa, rispecchia questo protagonismo: isola di Ossero prima, isola di Cherso e Ossero poi, isole di Cherso e Lussino infine. Ossero metropoli romana, Ossero che con i Suoi Vescovi, poi divenuti Santi, Gaudenzio e Lorenzo, si erse, nel campo religioso, a rigida propugnatrice della disciplina cattolico-romana. Nella vicina Veglia invece il prete Volfango del partito croato antipapale aveva portato un vescovo di liturgia glagolitica ribelle al Papato: lo rileva il Prof. Luigi Tomaz nel suo recente documentatissimo libro "Ossero e Cherso prima di Venezia".

Nella seconda metà del 1300, durante il dominio ungherese che per cinquant'anni si è inserito negli otto secoli veneti, l'isola di Lussino, con le due ville appena nate distinte come grande e piccola, è stata assegnata in feudo ad Ossero. Nessun diritto potevano vantare su Lussino le altre tre comunità allora esistenti nell'isola di Cherso e cioè Cherso stessa, Caisole e Lubenizze. Fino a tutto il 1700 Lussino era Ossero.

I Lussignani non consideravano benevolmente Ossero perché erano costretti a pagare le «decime» senza alcuna contropartita, cioè dicevano che Ossero non assicurava i servizi dovuti. Questa poca benevolenza è meno comprensibile negli storici lussignani che non mi sembra diano il giusto rilievo all'importanza per Lussino di essere stata Ossero. La stessa Venezia, la cui antichità è solo la metà di quella di Ossero, la considerava con tanta attenzione. Non osò modificare né le sue antiche leggi né i suoi regolamenti romani e, quando, estinte le Famiglie nobili dalle quali secondo quelle leggi veniva eletto il Rettore, Ossero chiese a Venezia di designarlo, questa indicò Guido Polani, ch'era figlio del Doge.

Ci rendiamo meglio conto oggi, rispetto all'epoca dei nostri storici, dell'importanza per Lussino di essere stata Ossero; la nobiltà, la cultura latina derivano a Lussino proprio da questa appartenenza. Ne era stata fiera Venezia ne è stata fierissima Lussino, ne siamo oggi fierissimi noi Lussignani della diaspora. Solo grazie a Ossero possiamo vantare una storia romana che Venezia stessa non ha, essendo stata fondata molto più tardi di Ossero.

Ossero dunque capitale delle nostre due isole durante i dodici secoli romani e i primi quattro secoli veneti. Ossero che seppe trasferire a Cherso, capitale nei secondi quattro secoli veneti, il suo carattere latino veneto in misura tale da determinare le furibonde lotte dei chersini a difesa della loro venezianità, lotte che annoverarono Cherso fra le fedelissime di Venezia e che, nel felice periodo fra le due guerre mondiali del 1900 nel quale le nostre due isole appartennero alla Madre Patria, fece meritare a Cherso il singolarissimo privilegio di poter esporre nelle ricorrenze nazionali il gonfalone di Venezia al posto del tricolore italiano. Lussino, quando a sua volta negli ultimi due secoli divenne il centro più importante delle isole, onorò la nobiltà e la cultura latino veneto italiane ereditate da Ossero, difese, con la sua Nautica, la lingua italiana (che, quale lingua ufficiale, aveva, secoli addietro, gradatamente sostituito la lingua latina) e fece conoscere in tutto il mondo, con la sua collaudata professionalità marittima, cantieristica e aerea, la sua cultura latino-veneto-italiana.

Infine l'esodo. Abbiamo sacrificato tutto per attestare la nostra identità latina e veneta, preziosa eredità lasciataci da Ossero, per attestare la nostra italianità, bene supremo e unico che oggi ci rimane. Siamo fieri di questo nostro sacrificio misconosciuto ma per questo più grande ancora.

Di tutto questo nulla è noto, eppure questa è la nostra storia. Ritengo che essa debba venir da noi proclamata in tutte le sedi e in tutte le occasioni per combattere il suo misconoscimento, divulgato dalle stampe distribuite ai tanti turisti ospitati nelle nostre isole.

**G. Favri,**  
**A. Piccini e**  
**Marucci Morin**  
**hanno**  
**rappresentato il**  
**Direttivo alla**  
**54a riunione**  
**annuale degli**  
**Osserini, per**  
**San Gaudenzio,**  
**il 2 giugno 2002**  
**a Monfalcone.**  
**Impeccabile**  
**organizzazione**  
**del Comitato**  
**osserino:**  
**Signora Marina**  
**Mauri, Signori**  
**Gaudenzio e**  
**Giovanni Ottoli,**  
**Domenico**  
**Ottulich.**  
**La Santa Messa**  
**è stata celebrata**  
**nella Chiesa**  
**della**  
**Marcelliana da**  
**Mons. Giuseppe**  
**Stagni,**  
**originario da**  
**Ustrine, l'antica**  
**necropoli di**  
**Ossero romana.**  
**Durante il**  
**successivo**  
**incontro**  
**conviviale**  
**Favri ha detto:**

## Le Vostre lettere sono un insostituibile sprone e continuare

Siamo tanto spiacenti che per ragioni di spazio dobbiamo spesso riassumerle

**Adriana Illini**  
Monza  
12 giugno 2002

Caro Don Nevio, ricevo con grandissimo piacere il Foglio «Lussino»; l'impressione che ho, sfogliandolo, è che un po' della mia mamma Anna Maria (Giadrossi) sia accanto a me (pur essendo con il 6.6.2002 scomparsa da 20 anni). Avendo cambiato casa, Le comunico il mio nuovo indirizzo in modo da non perdere neanche un numero.

**Carlos Morera Castillo**  
Costarica  
28 agosto 2002

Il fatto di ricevere periodicamente la rivista «Lussino» che viene spedita a mia moglie, Flavia Siercovich, mi ha mosso a scrivere la storia di un nostro Presidente della Repubblica, i cui nonni giunsero dall'isola di Veglia in queste terre centroamericane. Se fosse possibile far conoscere questa breve nota, forse si potrebbero precisare o confermare cognomi che, per le inevitabili differenze fonetiche, sono arrivati deformati o sono stati trascritti malamente nel secolo scorso da impiegati di un'incipiente Anagrafe Nazionale. Ciò aiuterebbe a precisare meglio la genealogia di varie famiglie del mio paese. Nella metà del 1800 visse a Veglia Matteo Orlich che sposò Maria Esparosich (o Ziz?). Due loro figli emigrarono in Costa Rica. Un loro nipote, José, sposò Georgina Bolmarcich Lemecich. José e Georgina furono i genitori di Francisco José Orlich Bolmarcich (1907-1969) che, dopo una carriera politica di successo, fu eletto Presidente della Repubblica di Costa Rica.

*Carissimo Professore. Mi sembra che i cognomi siano scritti correttamente. Chiederò conferma agli amici chersini e veglioti. Giuseppe Favrini.*

**Pia Aime Martinolich**  
(«Pia de cooperativa»)  
Salò  
19 luglio 2002

Carissimi Lussignani. Più leggo «Lussino», più sento forte il legame alla nostra isola, tanto da trasmetterlo ai miei figli, nipoti, generi (anche di Palermo!) e amici. Addirittura la mia nipote ha deciso di frequentare l'Università a Trieste per essere più vicina a Lussino e mi ha convinto a rivedere la mia isola dopo venti e più anni....A Salò e dintorni c'è una piccola comunità di Lussignani. Ci piacerebbe tanto che si organizzasse un raduno qui. Il golfo assomiglia a quello di Lussino. Sarebbe anche un'occasione per visitare il Vittoriale.

**Gianni Nicolich**  
(della Giuseppina)  
Genova  
22 maggio 2002

Carissimo Giuseppe. Ho ricevuto anche il IX Foglio «Lussino» come sempre apprezzatissimo e come sempre me lo sono «divorato» col solito nodo in gola per l'emozione e la nostalgia. Conservo gelosamente tutte le copie che ogni tanto rileggo con interesse e piacere. Giorni fa ho letto ai miei nipoti alcuni articoli del n. 5 e li ho fatti «sbregar» dalle risa con «El vaso de cacao». Ho anche mostrato loro la foto spedita dall'amico Gianni Lechich (che qui saluto caramente) nella quale appaio anch'io quale membro dell'orchestra diretta da Geny Maurin. Bei tempi! Quant'acqua è passata sotto i ponti da allora! Quante gioie e quanti dolori, quanti colpi di mare....Ti allego una foto della mia nave di 35.000 tonnellate in mezzo al tifone Jeanne fra le Filippine e Okinawa nel settembre del 1956....ci sono capitato non per mia imperizia... In quei momenti non ho potuto non invocare la nostra Madonna Annunziata.



Caro Giuseppe, leggendo sempre, con tantissimo interesse e piacere, il Foglio «Lussino», nel n. 8 incontro una fotografia con 5 «personalità» davanti la sacrestia del nostro carissimo Duomo di Lussinpiccolo: *Don Mario Cosulich* che prima del mio esodo mi aveva regalato un piccolo «vangelo» con una dedica che gelosamente conservo qui a La Plata, Don Mario che ho poi incontrato due volte a Trieste, nel 1964 con le mie due figlie, allora bambine, e nel 1987, dopo la Santa Messa a San Giusto in occasione del 40° anniversario dell'Esodo, Don Mario che continuo a contattare epistolarmente ogni anno per Natale e per Pasqua. *Don Ottavio Haracich*, riporto dal racconto di mia madre: avevo due anni, ritornavo dalla processione dei Morti vestito in bianco da marinaretto, mi distesi a terra sul fango di una recente pioggia perché volevo farmi portare in braccio dalla zia Fany (che oggi vive a New York, con i suoi giovanili 98 anni) avendo mia madre il braccio destro ingessato; Don Ottavio passando disse solo «Sei proprio eguale a tuo padre quando era bambino!». *Ottocar Chersi*, nostro carissimo sagrestano che mi accompagnò dal Dottor «Cleva» a farmi mettere 8 «sustine» sul taglio che la campana, chiamata «agonia», mi fece dopo che da ragazzo avevo fatto «el campanon» (il battacchio veniva sbattuto a mano, sulla campana ferma, da quattro operatori, uno per campana). Il Dottore mi disse «Non era meglio che tuo padre ti avesse mandato a suonare il violino...?». Ho visto Ottocar a Johannesburg. Poi si era trasferito a New York e poi a Milano da dove giorni or sono ho sentito telefonicamente sua moglie Silvia (che noi da bambini chiamavamo zia) pure lei con i suoi 93 anni in buona salute! *Don Tullio Giadrossi*, mio professore di religione al Nautico, era troppo buono e noi si approfittava... qualche volta eravamo fin troppo villani! Lo rividi dopo 40 anni a Trieste e mi restituì un mio quaderno di matematica che gli avevo prestato a Lussino e che oggi conservo come una «Reliquia». *Don Dario Chalvien*, nostro cappellano dell'Azione Cattolica, molto sportivo, mi aveva incaricato di allenare al calcio i più giovani nel campetto di proprietà della Chiesa a Zagazignine. A Trieste poi dirigeva una squadra di pallacanestro.

Grazie per il Foglio. Godo leggerlo e apprezzo che me lo mandiate. Vi mando una donazione per mostrare il mio apprezzamento. Florida. U.S.A.

Includiamo un'elargizione per il Foglio «Lussino». Speriamo che riuscirete a continuare a ribadire la nostra storia e l'identità latino-veneta-italiana delle nostre isole. Apprezzandolo, vi ringraziamo molto per questo nobile intento.

Un grazie alla Modiano. (Perché ci stampa gratuitamente il Foglio).  
Antonio Sams. Peschiera Borromeo (Mi).

Ricorda con immenso rimpianto gli amatissimi genitori Silvestro Vianelli («amava la patria più di se stesso», è stato alunno della Nautica di Lussino, è morto nel giugno scorso) e Nada Franco Vianelli (era figlia del Direttore dell'Agenzia COMIT di Lussino, è morta l'anno scorso).

Con immensa gioia ricevo «Lussino». L'attendo con ansia per leggerlo avidamente e ricordare tutti con tanto affetto. Spero che il mio caro Mario vi sia sempre ricordato.

A nome dei miei cari genitori defunti, Riccardo e Laura Ballarin, Vi ringrazio della vostra rivista «Lussino». La trovo di alta qualità e mi riporta un forte ricordo del mio luogo d'origine. Qualche volta mando copie alle mie zie, Renata Soldo e Silvana Orlic, che abitano ancora a Lussino.

Nello scorso mese di febbraio ho ricevuto con molto piacere, anche se in ritardo, il Foglio n. 7. Leggendolo avidamente, come sempre, ho appreso, con dispiacere, la triste notizia della morte del mio caro amico Claudio Urti Martinolli. Radioamatore come lui, in diverse occasioni ho potuto contattarlo via radio dal Venezuela. Ricordo con emozione la prima volta, nel lontano 1967, quando, grazie alla sigla IV3-URT, avevo capito subito di chi si trattasse. Posteriormente ci siamo incontrati a Trieste e abbiamo ricordato quando bambini andavamo al bagno a Zagazignine... Vorrei far pervenire le mie più sentite condoglianze ai suoi parenti e amici. Ho poi ricevuto il n. 8 del Foglio con la foto di Don Ottavio, mio catechista, di Don Dario, mio parente e guida spirituale quando frequentavo

*Alfeo Martinoli*  
*Argentina*  
*La Plata*  
*2 aprile 2002*

*Corrado Lovrich*  
*9 agosto 2002*

*Bruno e Ida Nadalin*  
*New Jersey*  
*20 giugno 2002*

*Grazie alla Modiano*  
*22 maggio 2002*

*Mario Vianelli*  
*Trieste*  
*21 agosto 2002*

*Lina Tarabocchia*  
*Freeport U.S.A.*  
*1 luglio 2002*

*Fulvio Ballarin*  
*Brossard, Quebec*  
*1 giugno 2002*

*Livio Chalvien*  
*Venezuela*  
*Puerto Ordaz*  
*14 aprile 2002*

gli «Aspiranti» e di Don Tullio che, dalla finestra di casa sua, raccomandava a noi alunni delle elementari «No sté correr che podé cascar!». Interessanti anche gli articoli e le belle poesie. Molto significativa per me quella di Giovanni Colombis «Lo scoglio de Zabodaschi»...

**Anita  
Krainz Sacella  
Recco, Genova  
17 febbraio 2002**

Nel mese di gennaio, durante un periodo di vacanze in Valtellina, mia nuora mi ha dato una copia della rivista «Contract» (del II semestre 2001), redatta (a Sondrio) dalla sua cooperativa. Sfogliandola ho avuto un tuffo al cuore vedendo una splendida foto di Lussinpiccolo, dove ero stata nel settembre 2001 con mio marito e mia sorella... Sono rimasta veramente interessata dalla storia bella di un nostro illustre concittadino, il Dott. Giuseppe Piperata, (medico provinciale per quarant'anni a Sondrio), del quale, devo confessarlo, non conoscevo assolutamente nulla. La nipote Prof. Carlotta Piperata Rebecchi, pur nella delicatezza di espressione dei suoi sentimenti, dimostra, oltre l'amore per lo zio, una struggente nostalgia per la nostra bella Isola che certamente tutti noi condividiamo nel nostro intimo ma qualche volta, forse per eccesso di pudore, non riusciamo ad esprimere, se non nella cerchia familiare o dei compaesani. Io ho fatto innamorare di Lussino mio marito, che è un comandante di Camogli, città legata alla nostra Isola dalle comuni tradizioni marinare e dalla splendida ospitalità offerta, nei primi duri momenti dell'Esodo, a moltissime nostre Famiglie, (oggi) ormai perfettamente inserite nel contesto cittadino... (A Lussino nel settembre 2001), più che in tutti i miei precedenti soggiorni, mi ha colpito la cancellazione totale di ogni traccia d'italianità... Non una parola in italiano, neppure nei negozi e negli alberghi; cancellato ogni ricordo delle nostre radici! Forse la Collezione Piperata potrebbe venir pubblicizzata di più... anche a cura della nostra Comunità... Faccio ora la Lussignana patocca. Mi farebbe piacere veder ricordato nella vostra bella rivista, che tutti in Famiglia leggiamo con vivo interesse, mio fratello Mario scomparso lo scorso anno... E' stato vivacissimo studente alla Nautica di Lussino, suonatore di clarinetto nella banda cittadina, centravanti della squadra di calcio e sempre in testa «a far ghetto e a gridar Viva l'Italia».

*Cara Signora. Temendo che Lei non l'abbia ricevuto, con piacere Le trasmetto il n. 3 del nostro «Lussino», marzo 2000, nel quale, un anno prima che nella «Contract», la Prof. Piperata, nostra emerita redattrice, presentava la Collezione di Suo zio esposta a Lussino dal 1998... Mi dispiace tanto di non aver saputo prima della dipartita di Suo fratello, il carissimo Mario Krainz. Eravamo coetanei, amici e compagni di scuola... Io lo ricordo anche come velocissima ala destra della squadra «studenti» e, soprattutto lo ricordo e lo ricorderò perché gridava «Viva l'Italia»... Giuseppe Favrini, Trieste, 4 marzo 2002.*

**Antonio Tebesceff  
Florida 5 agosto 2002**

Caro zio Antonio (Piccini). Apprezzo molto il lavoro che fa la Comunità di Lussinpiccolo, appoggio i vari progetti e ringrazio per le informazioni che diffonde.

**Lucio Cavallarin,  
Milano,  
17 settembre 2002**

Il 4 maggio 2002 mia mamma ha festeggiato, insieme a tutti i parenti a Trieste, dove vive il suo 95esimo compleanno, un traguardo raggiunto in buona salute. Ritengo sia tra le più longeve Lussignane viventi, sempre interessata alle vicende e ai ricordi di Lussino.



## Vita della Comunità

---

Ormai da 34 anni i Lussignani della diaspora s'incontrano annualmente in una località italiana equidistante da Genova e da Trieste, città nelle quali hanno in maggioranza scelto la loro residenza di esuli. Negli ultimi decenni la località del raduno è stata Peschiera del Garda. Da due anni, essendo indisponibile l'usuale sede dell'Hotel Milano, il raduno si svolge in località Frassino, alla periferia est di Peschiera.

Erano presenti sabato trentotto e domenica centodieci persone.

Il programma prevedeva:

Due riunioni aperte a tutti i partecipanti al raduno. L'omaggio ai Caduti per la Patria al Monumento che a Peschiera Li ricorda. La Santa Messa nella Chiesa di San Martino a Peschiera. Due pranzi sociali: la cena di sabato 8 giugno e il pranzo di domenica 9.

Il Presidente della Comunità Don Nevio Martinoli ha ottimamente organizzato il raduno. Vi provvede ormai da 34 anni. Quest'anno gli è mancato il suo braccio destro, il carissimo Giovanni Simicich. L'ha sostituito egregiamente Mariella Russo Quaglia, nipote del carissimo Attilio Cattich, proprietario della Drogheria di Piazza Dante in Lussino italiana. I partecipanti di Trieste sono stati condotti dall'infaticabile Marucci Morin Pogliani che da anni ormai sostituisce l'indimenticabile Antonio Vidulli prima ritiratosi e poi purtroppo mancatoci.

Don Nevio ha presieduto le due riunioni, ha curato la deposizione di una corona d'alloro al Monumento ai Caduti sito al centro di Peschiera e ha poi presieduto la celebrazione della Santa Messa nella Chiesa di San Martino a Peschiera. A questo rito hanno assistito anche i Polesani della diaspora, raccolti nel «Liberio Comune di Pola in esilio», che avevano il loro raduno annuale pure a Peschiera e negli stessi 8 e 9 giugno.

Il Presidente onorario della Comunità di Lussinpiccolo, Padre Flaminio Rocchi, è autorevolmente intervenuto all'Assemblea lussignana del 9 giugno e, poi, ha concelebrato la Santa Messa a San Martino di Peschiera. Padre Rocchi svolge a Roma da più di 50 anni preziosissime attività da vero e proprio «missionario dei profughi»: la preparazione delle leggi per gli indennizzi dei beni abbandonati, l'assistenza individuale e le attività di giornalista e di scrittore sono e sono state l'obiettivo di un'intensa e lunga vita di religioso completamente dedicatosi ai profughi e al loro dramma. Nel Suo intervento all'Assemblea, Padre Rocchi ha informato sulle ultime leggi da Lui predisposte per gli indennizzi e sulle modalità da seguire per usufruirne. All'omelia della Messa ha ricordato, con toccanti accenti, i drammatici esodi dei Polesani e quelli, sotto certi aspetti più drammatici, dei Lussignani. In particolare la rocambolesca fuga di venti Sansegotti, otto uomini che, mentre Tito festeggiava personalmente a Lussino, fingendo di andare a pesca, imbarcavano furtivamente i loro familiari, dodici fra donne e bambini, e raggiungevano a remi l'Italia che li accoglieva talmente male da restituire i tre organizzatori alla polizia iugoslava e da indurre gli altri 17 a fuggire in America. Ha ricordato anche l'altra rocambolesca fuga di tredici profughi, da Neresine e da Lussinpiccolo, con una piccola barca fino a Pesaro e poi, con altra piccola barca, fino in America, fuga descritta anche da due che vi hanno partecipato, Arturo Zanelli nel nostro Foglio del gennaio 2002 e Nori Zorovich nel racconto «La mia odissea con il mare», 338 pagine pubblicate nel marzo 2002. Ha menzionato pure la tragedia, (descritta nel nostro Foglio del settembre 2001), dei quattro uccisi a Lischi nel 1956, rintracciati in fondo al mare nel 1996 e sepolti lo scorso anno nel Cimitero di Lussinpiccolo in una tomba voluta dalla nostra Comunità

Raduno  
lussignano  
2002 di  
Peschiera del  
Garda.  
Sabato 8 e  
Domenica 9  
giugno 2002

con la scritta «barbaramente uccisi perché volevano fuggire verso la Patria italiana».

Prima della fine della Messa, invitato da Padre Rocchi, il Sindaco del Comune di Pola in esilio, Bernardo Gissi, ha portato il saluto del Suo Comune ai Polesani e ai Lussignani che affollavano la Chiesa. Fin dall'istituzione delle Province, nel 1826, Lussino apparteneva alla Provincia dell'Istria, della quale prima Parenzo e poi Pola erano capoluogo.

Impartita la benedizione, Don Nevio, che presiedeva la celebrazione eucaristica, ha invitato i presenti a manifestare il loro consenso. Ne è seguito un fragorosissimo, interminabile applauso.

Il Segretario della Comunità di Lussinpiccolo Giuseppe Favrini ha illustrato nelle due riunioni i nove punti all'ordine del giorno e la sua posizione in merito, posizione ch'è stata condivisa dai partecipanti a quelle riunioni.

Sono state graditissime ospiti del raduno:

La Presidente della Comunità Chersina, Carmen Palazzolo Debianchi, a testimoniare che si è praticamente raggiunto uno dei primi obiettivi della nostra Comunità e cioè quello di una stretta unione di tutte le Comunità delle isole di Cherso e Lussino. Alla riunione del Direttivo del 8 giugno la Signora Palazzolo è intervenuta per portare il saluto della Sua Comunità e per suggerire la costituzione di una Commissione di studio per come opporsi alle falsificazioni della storia. A quella riunione era presente anche la collaboratrice del Foglio della Comunità Chersina, Meyra Moise Lucchi, che ha pure Lei portato il saluto dei Chersini.

La giornalista di Telequattro, emittente televisiva triestina del Gruppo Telenord, Rossanna Giuricin, che ha fatto varie interviste da utilizzare per la preparazione di una Videocassetta sull'Esodo commissionata dall'Istituto Regionale per la Cultura Istriana (IRCI), che ha sede a Trieste. E' stata assistita dal giornalista di origine lussignana Nevio Caiola operante a Mantova.

A favore della nostra Comunità

– Fulvia Premuda Olivi ha proposto e attuato una raccolta per onorare la memoria di Mariangela Martinoli Pizzetti;

– Olga Soletti Grusovin, non dimenticata attrice protagonista di tante commedie al Teatro delle Ancelle in Lussino italiana, ha proposto ed attuato con l'immutato entusiasmo drammatico che da sempre la contraddistingue, una raccolta, proposta anche da Don Nevio, per conservare le tombe italiane nel Cimitero di Lussinpiccolo.



Foto Antonio Tebesceff

# Dodicesima Riunione del Direttivo

## *Peschiera, 8 giugno 2002.*

Presenti 13 su 24 consiglieri e 5 su 7 redattori del Foglio.

Presenti anche altri 30 partecipanti al raduno lussignano 2002.

Un esempio eclatante. Una rivista mensile, non politica ma autorevole e di larga diffusione in Italia e all'Estero, il mensile «Meridiani», edito dell'Editoriale Domus di Milano (Rozzano), 200 pagine, carta patinata, bellissime foto, descrive, a scopo sembra prevalentemente turistico ma con notazioni storiche e geografiche di risonanza, paesi e regioni di tutto il mondo. Sono a disposizione 65 numeri che si occupano di altrettanti stati o regioni, dal Perù-Ecuador-Galapagos a Singapore-Malesia e alla Slovenia. Il numero 109 del giugno 2002, è dedicato alla Croazia, anche se, in realtà, si parla in prevalenza della Dalmazia con riferimenti che stravolgono completamente la storia, nei quali si afferma che la Dalmazia è stata quasi sempre croata. E non basta! Un articolo intitolato «Nel favoloso mondo di Josip» è un vero e proprio inno a Tito. Il primo servizio titola Dalmazia, crogiolo di civiltà, e riporta due brani tratti da «Esilio» di Enzo Bettiza. Nel primo brano, intitolato Dalmazia, la storia dalmata viene sintetizzata da Bettiza iugoslava, austriaca, napoleonica, veneziana, ungherese, bizantina, romana e illirica, senza alcun cenno alla lunghezza dei periodi romano, romano bizantino e veneziano che assieme coprono venti dei ventidue secoli di storia conosciuta e che hanno determinato il carattere della Dalmazia. Sempre nello stesso brano, Bettiza definisce Niccolò Tommaseo poeta e scrittore bilingue, se ne deduce che abbia lasciato scritti in croato mentre ciò non risulta da alcun testo, neanche dal libro «Niccolò Tommaseo fra Italia e Slavia» pubblicato a Venezia nel 1977 da Joze Pirjevez (già Giuseppe Pierazzi). In effetti il Tommaseo ha scritto anche in un'altra lingua ma questa era il francese. Non si dice che il Tommaseo è stato patriota irredentista italiano, per questo esiliato dall'Austria, e che è stato ministro dell'istruzione nel governo provvisorio di Daniele Manin a Venezia nel 1848. Non si nomina mai un altro letterato, forse più famoso e importante del Tommaseo, che è nato nell'isola ionio-veneta di Zante e che iniziò gli studi nella dalmato-veneta Spalato, Ugo Foscolo, fervido patriota italiano.

Nelle otto pagine centrali della rivista in un articolo intitolato «Dai romani al leggendario Tomislao I» si dice che questo Tomislao fondò mille anni fa il primo Regno di Croazia. Si dice che i Veneziani (non per nulla famosi anche come mercanti) offrirono al re ungherese croato Ladislao centomila ducati per la Dalmazia e restarono così padroni assoluti del campo. Non si dice che la Croazia, dopo essere stata la Provincia Romana della Pannonia, divenne Provincia dell'Impero Romano d'Oriente: lo dovette riconoscere pubblicamente Cressimiro IV che successe a Tomislao dal 1000 al 1030. L'avvento di Venezia viene ridotto (o calunniato) al rango di una transazione commerciale. Non si dice che Venezia è stata chiamata da Istriani e Dalmati a difesa contro i pirati slavi, saraceni, narentani e che per questa difesa s'immolarono tanti veneziani fra i quali anche il doge Ordelafo Falier, morto da eroe in una battaglia vittoriosa, nel 1108, sotto le mura di Zara. Non si dice che anche Venezia per quasi tutto il primo secolo governò Istria e Dalmazia per conto dell'Imperatore Romano d'Oriente e che solo nel 1094 ne ottenne la piena sovranità in cambio dell'aiuto dato all'Imperatore nella lotta contro i Normanni.

Infuria, a Trieste, la polemica sui «Tesori d'Istria», una trentina di opere di grande valore, autori Vittore Carpaccio, Paolo Veneziano, Alvise Vivarini, Giovan Battista Tiepolo, Palma il Giovane, Giovanni Bellini, opere trasportate dall'Istria, e particolarmente da Capodistria, Pirano e Isola, a Roma nel 1940, cioè in piena sovranità italiana, a cura di privati cittadini aderenti alla Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, per preservarli da possibili conseguenze negative derivanti dagli eventi bellici. Per metterle in salvo, l'istituzione più sicura sembrò essere la Soprintendenza Archeologica di Roma, ove rimasero per decenni chiuse in sedici casse. Il Sottosegretario ai Beni Culturali, on. Vittorio Sgarbi, ha affrontato la questione del loro pieno recupero. La polemica infuria sulla proprietà e, di conseguenza, sul destino finale di queste opere.

*1. Come viene ricordata la nostra storia sia da scrittori italiani che croati*

*2. Destino delle opere d'arte istriane custodite in Italia*

Il Vicesindaco di Trieste, Renzo Codarin, e il senatore Lucio Toth, sostengono, anche come rappresentanti degli esuli, che si tratta inequivocabilmente di proprietà italiana, essendo il trasferimento avvenuto nel 1940, e che quindi non può essere messa in discussione la destinazione finale in Italia di queste opere, auspicabilmente a Trieste, capitale dell'Esodo. Altri però, appartenenti anche alla stessa parte politica di Codarin e di Toth, si sono rivelati così poco sicuri che hanno ritenuto prudente non fare la mostra che di queste opere era programmata per il 6 maggio a Roma. Lo stesso Sgarbi ha ipotizzato un ritorno delle opere in Istria affidate alle locali Comunità degli Italiani.

Cosa c'entra tutto questo con la Comunità di Lussinpiccolo? Ritengo che c'entri, anzi che interessi molto. Primo e principale scopo della nostra Comunità è la proclamazione della nostra Storia. Queste opere sono una testimonianza della Cultura istriana e quindi nostra. Nessuno dei tanti intervenuti ha finora ricordato che queste opere sono state commissionate dagli Istriani per gli Istriani. Oggi i discendenti sia dei committenti che dei fruitori non sono più in Istria, ma sono a Trieste, a Genova, nelle altre città d'Italia e d'Europa, nelle Americhe, in Australia. Non sembra giusto che vengano ritrasferite in Istria che oggi è abitata da un altro popolo e che noi esuli veniamo privati anche di queste importanti opere, così come già siamo stati privati della nostra terra e delle nostre case. Mi sembra un ulteriore insulto alla nostra identità, al nostro sacrificio, all'enorme importanza storica del nostro esodo che dovrebbe far prescindere da qualunque considerazione giuridica i fautori del ritrasferimento.

**3. Indennizzo o restituzione dei nostri beni a Lussino. Scelta solo ipotetica o scelta possibile? Problematiche che possono derivare dalla scelta**

L'Associazione Comunità Istriane di Trieste e l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia di Roma valutano estremamente ipotetica la restituzione e comunque realizzabile solo in un numero esiguo di casi. L'Unione degli Istriani di Trieste e l'Associazione Americana Istria Fiume e Dalmazia sono invece più ottimiste sulla restituzione. I Beni lasciati a Lussino presentano una particolare caratteristica perché il mercato degli immobili è, per il grande afflusso turistico, più vivace che nelle altre località istriane e dalmate, anche prestigiose. Il valore di mercato degli immobili raggiunge in qualche caso il doppio e anche il triplo del valore che gli stessi immobili avrebbero in quelle località. Ne consegue che, da un punto di vista strettamente patrimoniale, un'eventuale ipotetica restituzione risulterebbe di gran lunga preferibile all'indennizzo perché sarebbe poi sufficiente vendere per avere il doppio, il triplo del massimo indennizzo possibile. Oggi per essere proprietari e operare commercialmente a Lussino bisogna diventare cittadini croati. Noi non chiederemo questa cittadinanza perché ciò equivarrebbe a rinnegare per denaro l'immane sacrificio del nostro esodo, equivarrebbe a rinnegare la nostra identità italiana. La perdita della nostra casa, qualunque sia il suo valore, rappresenta piccolissima cosa rispetto alla rinuncia alle terre ove i nostri avi avevano vissuto per millenni, rispetto all'eroica conferma della nostra identità italiana. Ciò comunque aumenta, anche se limitatamente al pur secondario aspetto patrimoniale, il nostro sacrificio di Lussignani, aumento significativo anche perché non conosciuto, né riconosciuto.

**4. Sede della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo**

Altro nostro cruccio dover perseguire vie traverse per aiutare la Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo, la Comunità dei rimasti, ad avere una sua sede e poter con più efficacia proclamare le nostre cultura e storia. La legge italiana è generosissima con i rimasti: 70 miliardi di lire dal 1991 al 2002. Per la distribuzione di tutto questo denaro chiede a noi solo un parere non vincolante. Siamo quindi costretti a far pesare la nostra autorità morale di esuli presso coloro cui sono affidate le decisioni. Impresa difficilissima, se non disperata, vista la considerazione della quale godiamo in Italia, viste le falsificazioni della storia che ancora sono prese per buone dalla maggioranza dell'opinione pubblica italiana. Il risultato è che, anche per gli alti prezzi degli immobili a Lussino, quella Comunità degli Italiani non ha ancora una sede, anzi è l'unica in Istria e Dalmazia a non averla.

**5. Proposte scaturite dalle recenti riunioni dei Chersini e degli Osserini**

E' scaturita l'idea di una riunione di tutte le Comunità di Cherso e Lussino nella diaspora. Un'ipotesi sarebbe di farla coincidere con la riunione che gli osserini tengono da 54 anni per San Gaudenzio a fine maggio, negli ultimi anni a Monfalcone. Ossero, antica capitale romana e veneta, protagonista della storia isolana per almeno quattordici secoli, Ossero cui anche Venezia, di origini molto più recenti, guardava con tanto rispetto.

# Terza Assemblea annuale della Comunità

**Peschiera, 9 giugno 2002.**

L'Assemblea era aperta a tutti i partecipanti al raduno. Erano presenti 102 persone.

Scopo principale della Comunità è di proclamare e diffondere la nostra storia e la nostra cultura. Poco o nulla potremo fare se saremo isolati. Potremo forse essere ascoltati se riusciremo a parlare e scrivere all'unisono con tutti gli altri istriani e dalmati della diaspora. E' quindi auspicabile aderire a qualche associazione e, soprattutto, adoperarsi per l'unione di tutte le associazioni, unione che dovrebbe oggi potersi più facilmente raggiungere nella esistente Federazione. Nell'Associazione delle Comunità Istriane eravamo, anche se non formalmente (perché ancora non esistevamo), prima della nostra costituzione nel 1998. Vi siamo rimasti allo scopo di favorirne il rientro nella Federazione, della quale l'A.C.I. oggi non fa parte pur essendo la più antica e la più numerosa associazione di esuli istriani. Fu costituita nel primissimo dopoguerra come «Gruppo Esuli Istriani». Fra i fondatori figura il lussignano Giuseppe Cosulich, liberale, benemerito avvocato di Lussino italiana che, a capo di una delegazione isolana, il 4 novembre 1918 era salito per primo a bordo del cacciatorpediniere Orsini a festosamente accogliere ufficiali e marinai d'Italia da tanti anni trepidamente attesi.

- Del Foglio «Lussino» sono stati finora pubblicati nove numeri. Di ciascun numero sono state distribuite 1600 copie. La domanda è notevole e per soddisfarla dobbiamo per qualche numero ricorrere alle fotocopie.
- Dei cinque volumi dell'opera «Ricordando Lussino» i primi due pubblicati (I e III) erano esauriti. Abbiamo provveduto alla ristampa di 120 copie. Riteniamo di conservare in Biblioteca della Comunità, per eventuali future domande, una cinquantina di copie di ciascuno dei cinque volumi.
- Abbiamo restaurato, nel piazzale del Duomo di Lussinpiccolo, il monumento che i nostri Avi hanno eretto nel 1882 ai tre fautori dello sviluppo e delle fortune di Lussino.
- I Cimiteri delle nostre isole con le loro lapidi rappresentano un'importante testimonianza della nostra storia. Particolare difesa richiede il Cimitero di San Martino a Lussinpiccolo. Vi riposano i nostri cari, i soli, o quasi, Lussignani rimasti a Lussino. Difesa perché gli attuali 6500 residenti a Lussino non hanno ove deporre i Loro morti e il Cimitero non è stato ancora ampliato. In quel nostro Cimitero abbiamo ottenuto la concessione della tomba per gli uccisi a Lischi «perché volevano fuggire verso la Patria Italiana». Stiamo chiedendo la concessione della tomba monumentale di Francesco Vidulich, che, eletto deputato, difese a Vienna nel 1848 la lingua italiana come lingua ufficiale dell'Istria, di cui fu poi capitano provinciale. Cerchiamo i proprietari delle tombe in sofferenza con il pagamento delle tasse.
- Abbiamo praticamente raggiunto una stretta unione con le altre Comunità isolate della diaspora.
- Abbiamo sostenuto, anche finanziariamente, la Comunità degli Italiani di Lussino nel suo impegno a divulgare e diffondere la lingua e la cultura italiane. Stiamo adoperandoci perché quella Comunità abbia finalmente una Sede.
- Anche quest'anno, come abbiamo fatto nei quattro anni trascorsi, cureremo la celebrazione durante l'estate, nel Duomo di Lussinpiccolo, di una Santa Messa prefestiva, tutta in lingua italiana, soprattutto per i tanti turisti presenti a Lussino.
- Provvederemo alla pubblicazione di un volumetto con le poesie del Prof. Lucio Ferretti, nostro cofondatore deceduto nel marzo scorso.
- Non abbiamo dimenticato il sito internet che realizzeremo con qualche accorgimento perché non vada confuso con qualcuno dei tanti siti che già portano il nome «Lussino».
- Se e quando avremo i necessari fondi provvederemo a una sede a Trieste diversa dall'attuale e alla riparazione della Chiesetta di San Giuseppe a Lussinpiccolo.

**1. Come ci relazioniamo noi Lussignani della diaspora con la politica italiana?**

**2. Attività svolte e programmate. Risultati raggiunti.**

Il conto economico del 2001 chiude con un deficit di soli sei milioni di lire (esattamente Euro 3207,27) nonostante le spese non previste di sei milioni per la tomba degli uccisi a

**3. Conto economico 2001**

Lischi e di dieci milioni per la Comunità degli Italiani di Lussino che stava per chiudere per mancanza di fondi. Il deficit è così limitato grazie all'omaggio della Tipografia Modiano di Trieste che ci stampa gratuitamente il Foglio «Lussino». Riportiamo in dettaglio il conto facendo seguito al rendiconto riportato nel Foglio n.7 del settembre 2001 a pagina 17.

		2001	2002	Totale
<i>Rendiconto entrate e uscite dal maggio 2001 al giugno 2002</i>	Riporto da quel conto	Lire 4.871.165		4.871.165
	Elargizioni Foglio n. 7	7.832.000		7.832.000
	Elargizioni Foglio n. 8	4.500.000	3.605.000	8.105.000
	Elargizioni Foglio n. 9		9.367.636	9.367.636
	<b>Totale Entrate</b>	<b>17.203.165</b>	<b>12.972.636</b>	<b>30.175.801</b>
	Euro	<b>8.884,69</b>	<b>6.699,81</b>	<b>15.584,50</b>
<b>Spese:</b>				
	1. Francobolli	357,62	159,75	517,37
	2. Cancelleria	256,55	131,17	387,72
	3. fax, postacelere, costo vaglia	7,23	34,88	42,11
	4. Comunità Italiani Lussino	5.228,87		5.228,87
	5. Tomba uccisi a Lischi	3.314,49		3.314,49
	6. S. Messe in lingua italiana a Lussino, offerte e foglietti	340,60		340,60
	7. Necrologi sui quotidiani di Trieste e di Genova	285,80	351,00	636,80
	8. Foglio «Lussino» spedizione e documentazione	623,03	650,00	1.273,03
	9. conto corrente postale	159,54	69,44	228,98
	conto corrente bancario	190,00	25,14	215,14
	10. Peschiera 2001, S. Martino Ts 2001, Annunz. Ts. 02	1.174,06	300,24	1.474,30
	11. Foto,diapositive, videoc.	154,17	22,14	176,31
	<b>12. Totale spese</b>	<b>12.091,96</b>	<b>1.743,76</b>	<b>13.835,72</b>
	<b>Entrate meno spese</b>	<b>- 3.207,27</b>	<b>4.956,05</b>	<b>1.748,78</b>

*Gestione separata per «Ricordando Lussino»*

La gestione separata per «Ricordando Lussino» chiude con un utile di due milioni di lire a fronte di un debito di tredici milioni per anticipi e di un credito stimato di undici milioni per future vendite. Ecco il dettaglio:

Ricavato dalla vendita	Lire	65.000.000
Spese: carta, stampa, rilegatura	»	70.901.000
Differenza	»	- 5.901.000
Contributo a fondo perduto	»	8.000.000
Margine	»	2.099.000
Debito per anticipi	»	13.300.000
Credito per deposito presso librerie	»	4.500.000
Valore del non ancora venduto né depositato in libreria	»	24.000.000
Debito per rimanenza stimata	»	15.000.000
Crediti meno debiti: (-13.300 + 4.500 + 24.000 - 15.000) x 1.000 =		200.000

*4. Proposte per il rinnovo del Comitato Direttivo, il cui mandato scade nel 2002*

Ai ventiquattro componenti l'attuale Direttivo verrà proposto di rinnovare la Loro candidatura. Verranno comunque inseriti fra i candidati anche altri Lussignani che desiderassero far parte del Direttivo. Per la definizione dei candidati e per le elezioni verrà utilizzato il Foglio.

## Elargizioni per onorare la memoria dei nostri cari defunti

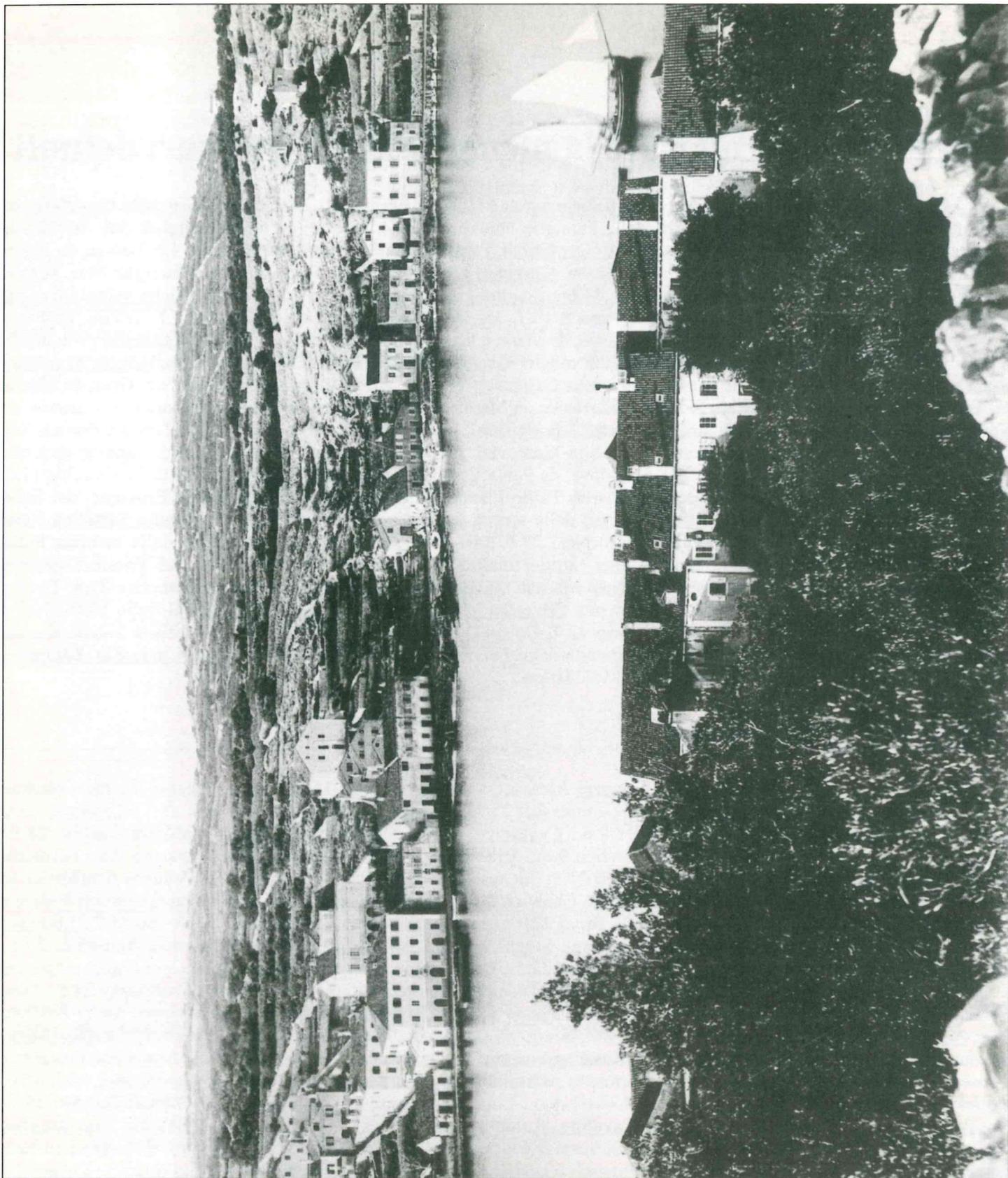
**Laura Bressan Giurini e Elsa Bressan:** dalla figlia e nipote Mariella Giurini 10.7.2002 Recco. **Graziella Cosulich:** dal papà Renzo 16.8. Parigi. **Lucio Ferretti:** dalle Famiglie Peinkhofer 22.4. Trieste; da Neera Hreglich 6.6. Trieste; da Franca Antonini Varridi 25.6. Trieste. **Luigetta Gerolimich Tarabocchia:** da Ivetta Tarabocchia 1.6 Trieste; da Neera Hreglich 6.6 Trieste; da Carlina Piperata 15.6. Trieste. **Giovanni Giadrossi:** dalla moglie Ester e dalla figlia 20.6. Trieste. **Giovannini:** da Silvia Giovannini 30.8. Trieste; **Milan Haglich:** dalla figlia Marisa 2.6. Mestre. **Dorita Iviani Gentini:** da Carlina Piperata 12.7. Trieste; da Neera Hreglich 19.7. Trieste; dalla sorella Gemma Iviani 25.7. Trieste; da Paola Leonori 26.7. Trieste; da Nora Rossetti 27.7. Trieste; da Maria e Laura Vidoli 12.8. Trieste. **Lakos-Stampalia** dalla nipote Chiara Fabris 27.8. Trieste. **Rade Manzoni:** dalla moglie Giannina Rottesteiner 22.6. Lussino. **Mariangela Martinoli Pizzetti:** da Carlina Piperata 24.5. Trieste; da Fiorella Cassini e figli 1.6. Trieste; da Puppe Foramitti 1.6. Graz; da Marisa Genel 1.6. Trieste; da Ersilio e Lida Sichich 4.6. Trieste; da Maricci Cobau 5.6. Trieste; da Jole Stuparich 5.6. Trieste; da Famiglie Zar 5.6. Trieste; da Cristiana Bortoletto 8.6. Padova; da Fulvio Castelli 8.6. Roma; da Laura Cosulich 8.6. Genova; da Paola Cosulich 8.6. Trieste; da Livilla Matcovich 8.6. Roma; da Fulvia Premuda 8.6. Padova; da Leila Premuda 8.6. Padova; da Claudia Tomat 8.6. Padova; da Paola Vidoli 8.6. Venezia; dalla cugina Ivetta Tarabocchia 12.6. Trieste; da Maria Machich 14.6. Trieste; dal marito Tullio Pizzetti 22.6. Trieste. **Netty e Giorgio Prossen:** dal figlio Fabio e Famiglia 22.5. Genova. **Vittorio Rainis:** dalla sorella Paola Cavallarini 2.6. Trieste. **Antonia Sattalich Nesi:** dalla figlia Anna Giudici e dal fratello Nicolò Nesi 28.6.2001 New Jersey. **Luigi Scopinich:** dalla mamma Fides 30.5.2002 Trieste; **Gianni Soccoli e moglie Olga Lunder:** dalla sorella e cognata Tea Soccolich 30.5 Trieste. **Giovanni Sordo e Famiglia:** dai nipoti Giovanna e Alfonso Marieni 9.6 Brescia; **Lea Strukel:** da Wilma Francisco 25.6. Trieste. **Umberto Trebbi:** dalla sorella Bianca 3.7. Gorizia. **Silvestro Vianelli e Nada Franco Vianelli** dal figlio Mario 10.7 e 21.8. Trieste. **Marino Vidulich:** dal figlio Mario 12.7. Georgia. **Ines Vlacancich:** dalla cugina Adriana Martinoli e dai nipoti Monica e Mario Poli a favore della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo 2.6. Lussino; **Carla Zio, Giorgio e Mario Cavedoni:** da Anita e Roberta Cavedoni 9.7. Trieste.

## Altre elargizioni da:

**Alessandria:** Mauro Bosotin 28.5.2002; **Ancona:** Alessandra Marelli Piccini 11.6.; **Ascoli Piceno:** Emma Cotichini 13.6.; **Bologna:** Raoul Colombis 29.5.; Laura Campanacci 25.7.; **Brescia:** Luisa Alfonso Ghirardi 21.5.; **Cagliari:** Licia Corrias 31.5.; **Canada:** Konrad Eisenbichler 9.6.; **Costarica:** Flavia Siercovich e Carlos L. Morera Castillo 28.8.; **Florida:** Antonio Tebesceff 5.8.; Corrado Lovrich 9.8.; Anita Cattich 12.8.; **Genova:** Mario Lucano 3.5.; Ferruccio Gianelli 16.5.; Gianni Niccoli 21.5.; Bruno Stupari 21.5.; Edoardo Nesi 22.5.; Paolo Cosulich 24.5.; Vittorio Arnoldo 25.5.; Lilia Giuricich 6.6.; Gerolamo Sincich 9.6.; Nevio Chelvien 29.6.; Marina Milissich 3.7. (per restauri Chiese); Federico Scopinich 22.7.; **Gorizia:** Marino Surian 30.4.; Bruna Marcuzzi e Piero Lovrovich 2.6.; Luigi Marcuzzi 11.7.; **Livorno:** Maura Suttora 13.6.; **Lucca:** Monsignor Giuseppe Stagni 2.6.; **Lussinpiccolo:** Aldina e Marucci Stuparich 26.8.; **Mantova:** Nevio Caiola 9.6.; **Milano:** Antonio Sams 22.5.; Pier Giorgio Chersi e Famiglia 9.6.; Ucci Fonda e Firmina Giadrossi 9.6.; Gino Patuzzi 25.6.; **Monfalcone:** Mario Dulcich e Marucci Vidulich 3.5.; Bianca Csernjeky 24.5.; Dino Priamo 8.6.; Giovanna Zimich 9.6.; Silvia Vidulich Falanga 27.6. (per restauro Chiesetta San Giuseppe); Luigi Poserina 3.7.; **New Jersey:** Anita e Giacomo Tebesceff 9.6.; Bruno e Ida Nadalin 20.6.; Leo Bracco e Signora 21.6.; **New York:** Milena Knesich 30.4.; Raimondo Prag 19.7.; Kastelan Poserina 20.7.; Giacomo Martinolich 31.7.; Antonietta Poserina e Giuseppe Vidulich 12.8.; **Padova:** Maria Bortoletto Martinolli 9.6.; Margherita Gentile 21.6.; **Pordenone:** Margherita Policky De Civita 18.6.; **Roma:** Livilla Matcovich 9.6.; Luca Muscardin 9.7.; **Rovigo:** Alice Francin Tocchio 18.4.; **South Africa:** Anita Bussani 31.7.; **South Caroline:** Antonio Knesich 30.4.; **Siracusa:** Bruno Ballarin 3.6.; **Treviso:** Sabina Chiggiato 5.6.; Miriam e Firmina Giadrossi 9.6. (per restauro Chiesetta San Giuseppe); **Trieste:** Leocadia Buccaran 8.5.; Ornella Zar 20.5.; Famiglie Vidulich e Barbaro 23.5.; Fulvio Rocconi e Zora Masalin 23.5.; Cesare Zio 23.5.; Gianfranco e Adriana Colussi 27.5.; Livio Stuparich 31.5.; Enrico Rumich 10.6.; Claudio Federico 11.6.; Corinno Carboni 21.6.; Mariella Degrassi 22.6.; Elsa Bragato 28.6.; Mauro Giorgini 29.6.; Benedetta D'Arcy Martinolli 10.7.; Bruna Piccinich 15.7.; Italo Soncini 8.8.; Alfio Soccolich 13.8.; Italo Scoppini 20.8. (per vendita di tre copie di «Lussino nel passato»); Lidia e Giorgio Macchi 3.9.; Maria Toffani Piccini 4.9.; **Udine:** Pietro Dobran 21.5.; **Varese:** Clara Caroppo Nicolich 25.5.; **Venezia:** Maria Iacono Hroncich 17.4.; Tullio Morin 26.4.; Giuseppe Huber 29.4.; Donata Nesi 30.4.; Giorgio Gaspar 31.5.; Giovanni Marconi 9.6.; **Vicenza:** Fulvia Zimich 3.7.

*Totale Euro 5.292,77, così ricevuti: 2.314,28 tramite il conto corrente postale, 870,00 tramite il c/c bancario e 2.108,49 in contanti, dei quali 523,49 dalla raccolta comunitaria del 9.6.2002 a Peschiera per il Cimitero di Lussinpiccolo.*

*Dettagli e documenti sono presso la Segreteria a disposizione di chiunque desideri prenderne visione.*



**LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO**

**DIRETTORE: DON NEVIO MARTINOLI**

**RESPONSABILE: LICIA GIADROSSI GLORIA**

**REDAZIONE: GIUSEPPE FAVRINI - CLARA MARASPIN POGLIANI**

**DORETTA MASSA MARTINOLI - CARLINA PIPERATA REBECCHI - CESARE TARABOCCHIA**

**FOTO: LICIA GIADROSSI, NEERA HREGLICH, FRANCO TAMARO**

**DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO: VIA DENZA, 5 - 34124 TRIESTE - TEL. 040/305365**

**CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA DENZA 5, TRIESTE**

**CONTO BANCARIO CASSA RISPARMIO TRIESTE: R - A.B.I. 6335 - C.A.B. 2230 - CONTO N. 30/55322/505**

**INTERNAZIONALE: IT 95R 63352230 30/55322/505**

**TRAMITE UNICREDITO ITALIANO UNCRITMM N. SWIFT TSCRIT2T ACCOUNT WITH**

**TIPOGRAFIA: MODIANO TRIESTE**

**AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/3/99**